

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 190

Curia Generalizia - Roma

P. Bussopiglio

ANTONIO

di

CERVETTO

L.A.

190

historicum
Per
Autore:
S. 53-C
P. Bussopiglio
L. Cervetto
C. B. a. Sossasca

Il Cittadino - 19 I 1888

Famiglie liguri: Bonfiglio

Da questa famiglia nacque in Sassello l'anno 1808 Antonio Bonfiglio, nome caro alle lettere, massime ai cultori della letteratura cristiana. Entrò giovanissimo nella Congr. dei

CRS. e non tardò a distinguersi per le specialissime doti del suo ingegno e per l'ardore con cui dedicossi allo studio dei classici. Forte e robusto di corpo, di mente e di cuore, alto di statura, di aspetto nobile, severo e gentile ad un tempo, mostrava nello sguardo vivissimo e penetrante, nella fronte alta e

pensosa, la sapienza, il genio del letterato, l'estro e la fiamma del poeta.

Tenne cattedra di retorica in diversi collegi del suo Ordine, fra i quali nella nostra Genova, che ammirò in lui l'abbondanza della

Monguzzi Carlo

20030 SIRAGO - CANNAGO (MI)
Via Montegrappa, 36



Tariffa ridotta - Autorizzazione
D. 184904/PI/3 - del 28/11/68 della
Direzione Provinciale P. T. di Milano.

REV. P. MARCO TENORIO=PP. S.OMASCHI
LAZZA DELLA MADDALENA, 11-GENOVA-16124

STAMPE
IMPRIMES

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente.

dottrina, la dignità del carattere, la nobiltà del cuore.

Sincero amante della verità, e nemico acerr-

mo d'ogni qualsiasi ipocrisia, accomiava nel carattere tutto suo proprio, nel suo fare, e nel suo dire, la serietà del filosofo coll'ingenuità del fanciullo. Gli scorreva dal labbro la parola pronta sempre armonica e robusta. Pensava non che non dicesse; tuttavia non rifuggiva dal dettare versi improvvisando. Si conservano preziosamente dagli amici di lui alcuni distici che egli dettò nella lingua del Lazio, e sono veri gioielli di poesia estemporanea. Dove in modo

tutto particolare fu noto e segnalato il suo ~~merito~~ merito, fu in Roma, mentre tenendo egli la cattedra di belle lettere nel coll. Clementino fu membro di diverse accademie, fra le quali la Tiberina, ove riscosse vivissimi an-

plausi fra i dotti, che ascoltavano le sue declamazioni, ed ammiravano la potenza della sua parola, decorandolo, come ben meritava, di medaglia d'onore.

Le sue opere sono in parte stampate e parte ancora inedite. Le stampate sono: un volume di poesie intitolato Le Bellezze dell'Universo, ove cantò in terza rima l'Armonia della natura, il Cielo, la Luna, l'Aurora, il Sole, la Luna, l'Esmeraldo, la Notte, le Nubi, l'Iride, la Rumada, il Mare, le Fonti, le Rose, le Alpi, i Boschi, gli Anelli, l'Uomo, l'Autore

della natura. Scrisse pure, fra le altre, bellissime poesie sacre, tra le quali un Cantico a N.S. del Buon Consiglio venerata in Sassello in luogo detto il Foresto, ove egli passò gli ultimi anni della sua vita, sacrificandosi tutto all'edificazione di un templet-

to, in ampliam. ento di un'umile cappelletta, var-
cui anni innanzi ivi edificata alla Versine Con-
siliatrice dal pio di lui genitore.

Fra le sue tragedie venne stampata quella bel-
lissima Paolo da Novi, la quale fu rappresenta-

ta più volte in Novi non solo ove il Bonfiel
fu per alcuni anni Rettore di quel colle-
gio, che egli fé risorgere e prosperare, ma
anche in altre città. Le altre si conserva-
no e si leggono tuttavia manoscritte. L'ul-
tima delle sue opere date alle stampe é una
versione dal latino col titolo: Favole esse-
piene di F. Giuseppe Desbblions, libri quin-
dici; é un vero capolavoro di fedeltà di ver-
sione, di lingua e di stile nobile; libro
che può dirsi aureo, meritevole di passare
fra le mani di tutti gli alunni delle scuo-
le innasiali e tecniche non solo, ma pure

fra quelle dei maestri in lingua, che po-
trebbero servirsene per la scelta dei temi
da proporsi nelle scuole. Ma essendo morto
l'autore pochi mesi dopo che ne venne com-
piuta la stampa, l'edizione resta tuttavia

in vendita nelle mani degli eredi, e il li-
bro perciò quasi del tutto incognito agli
italiani.

Fra le sue opere inedite non é da tacere
si la bellissima traduzione delle Georgiche
di Virgilio corredate di ampie note utilis-
sime agli studiosi della botanica. La ver-
sione é condotta con mirabile sempli-
cità e gusto veramente classico.

Chi scrive gode annunziare esserci speranza
che un giovane somasco possa riuscire feli-
cemente nel suo intento di dare alle stan-
pe in un solo volume tutte le opere dell'
illustre letterato, a gloria della sua Con-

fraseazione non solo, ma di Sassello e d'Italia ad un tempo. E nel chiudere questi brevi cenni è opportuno ricordare ancora pubblicamente ai sassellesi che le ossa del loro compatriota Bonifazio giacciono tuttora inonorate nell'umile borsata di Bandite Cassinello (presso Acqui), ove essi non si ritirano l'anno 1875, e che Sassello è in dovere di ritirare il prezioso deposito, facendolo onorevolmente trasportare là dove essi vivamente desiderava dovessero riposare, nel tempietto cioè da lui al Forrester con tanto amore e tanti sudori edificato, onorandole di una lapide commemorativa dei meriti di quest'uomo, il quale, come viene ritenuto per la prima gloria letteraria di Sassello, deve es-

sere considerato ad un tempo una gloria italiana.

E noi vogliamo sperare che i numerosi discepoli del Bonifazio vorranno attuare questo voto, che tanto sta a cuore del rev. prof. Francesco Pesce, alla cui gentilezza siamo debitori di questi cenni, lieti di poterli rendere pubbliche grazie.

L.A. C(erretto)

RRÉS

Le quali in nostra epoca
bricole letterarie. Qua-
ndi di cassetto, abbozzi,
lettere non spedite, dotti-
mille che non possa esser
ovvio e non disprezzando
quelle fabbriche di can-
delle estinte, e spacciano
a. E quando s'è pensato
preferisce la cartastraccia
ambiziosa e disperata de-

una serie di dotti, destinati a raccogliere libri, manoscritti, etc.

per il primo volume di

li

o e
LE -

B. D.

Molto Reverendo Padre

È col più amaro cordoglio m' affretto a partecipare
a Vostra Paternità M. R. la dolorosa notizia, venuta
oggi sera dal Nuovo Padre Generale, della morte del nostro
amato e venerabile Padre Antonio Bonfiglio, vocale,
avvenuta il 29 Dicembre scorso; cui Ella ne fa
tosto suffragare l'anima benedetta, siccome preferisce
le nostre sacre Espirazioni.

È col più affettuoso rispetto salutandola nel Signore,
mi raccomando alle sue fervorose orazioni.

Roma nell' Istituto dei Sord-Muti
il 6 del '76.

190

Il suo Devotissimo servo
Giuseppe Maria Cattaneo C.M.
Provinciale

- lettera inserita nel fasc.

1874

30

Comunque ripara l'angoscia e l'ira

Dall' sotto punimento e cura e lena,
fucina il dogmatico latore del meglio
il loro dalla vita e dalla esplosione
così mentre tutti di il gran consiglio
il tempo estate di pietate spoli.
In la felice amista' pare a che meglio
le cose appino e la riposa in vola.

a noi che siamo l'amicizia meglio
fia frutto l'uomo che nel nostro meglio
ancora si fa spazio l'altro meglio.

È la pace di sanno e di consiglio
prego che loro il peggio e sopra il meglio
E a te viva simile il loro meglio.

Lu. B. L.

Questo sonetto del P. Antonio Bonfiglio Tomasco fu in-
viato all' esimio Prof. Giuseppe Gazzino genovese,
mancato ai vivi l'anno 1884, in risposta ad un altro
avuto dal Gazzino il primo giorno dell'anno 1876.

190

- in un foglietto inserito.

190

P. BUONFIGLIO ANTONIO

(RACCOLTA P. FILIPPO ROSSI)



Biblioteca San Severino Marche (Raccolta P. Filippo Rossi) - 81 -

Dalla seguente lettera inedita del P. D. Francesco Calandri C. R. S. al P. Buonfiglio chiaramente apparisce la relazione che questi aveva col Mangoni. Ecola:

Padre Buonfiglio mio sempre carissimo

La fretta con cui mi convenne scrivervi per ben due volte, mi tolse sempre di aggiungervi una seconda vivissima preghiera. A tanto difetto soppenico con questa supplicandovi a volere ^{unire} alle copie della lettera mangoniana anche copia della vostra indiritta al Bot. Forse voi non ne faceste, o forse non ne serbaste.

Ma serbando ognora forte memoria voi ~~et~~, son certo, ben rammentate forse anche le parole, e se non queste, senza dubbio i concetti. E in questi voi scrivete un'altra che a voi piaccia, e che, come già, anco al presente vi piacerebbe. Dal medesimo Alessandro Mangoni una risposta pari son per dire

(*) Il Buonfiglio era veramente fornito di memoria di Felice, che una volta, nel Collegio Gallici di Como alla presenza di Cesare Cantù e di vari altri, fatto il requisito a propaganda l'Onomastica del Dirittore P. Cometti Somaschi, Tedeschi ad im-
provvisare più di duecento epitafi latini intorno a una funeraria già fatta sulle amene rive di quel lago.

Nota del compilatore dei Documenti.

- 83 -

(23)

favorearmi: ma come dubitarne? Lo quanto avien-
bendei poca il merito, il vostro

Buonfiglio

Genova 18. dicembre 1841.

P. S. Se 100. franchi vi sembrano pochi, come sono
lamente; mandatemi di più. Ma basta che mi scri-
vete per chiarire ogni cosa.

All. Chiarissimo P. D. Francesco Calandri C. R. S.
Professor di Rettorica e Proposto nel Liceo

de' P. P. Somaschi in

Lugano - Svizzera.

II.

Carissimo P. Rettore A Casal-Monferrato.

Novi 11. Marzo 1859.

Ho lasciato che passasse il tempo delle commedie,
lire il carnevale, per mandarvi copie trenta del
Tragedia da me composta sopra Paolo da Novi.
Vete a quest'ora veduto sull'Apologista sull'Intita
etc. il giudizio che i dotti ne profferirono, il qua-
vero o falso, torna sempre piacevole, quando favo-
l'amor proprio: che ne dite voi?

1726-1727. - Nel 1725. non fu fatta l'Orazione a motivo dell'apertura del Concilio Romano nel giorno appunto della Trinità.

L'Elogio del P. Gaspare Leonarducci leggevosi nel Vol. XI. della Storia Letteraria del P. Zaccaria, come afferma Giralamo Lonzano nella sua Bibliografia Varesiana, pag. 432, n. 5369.

- 82 -

alle già scritte. E piacendo quest'altra a voi, piacerea son certo anche agli schiattosi. Possa io in breve essere consolato nel mio costante desiderio, ed altri molti con me.

Manca la data.

Faccio qui seguire due lettere inedite del Buonfiglio al Calandri, che mi vennero trovate fra alcune carte della Biblioteca di Tomasco.

I.

Mio Calandri stimatissimo ed amabilissimo
Vorrei sapere che è de' molti libri che io ho mandato in questo Collegio, e vorrei sapere particolarmente, quali e quanti posso ancora considerar miei, dopo il denaro che ho ricevuto, non mi ricorda in qual somma. Adesso che avete voi le mani in pasta, mi potrete aiutare. Io per es. sarei contento che il denaro mandatomi e le copie del Lusverti si considerassero come pagamento degl'anni e di Brignardelli. Così resterebbe a mio conto in questo Collegio il Leonarducci e il Cottar: i quali libri io darei all'ingrosso per cento franchi, se vi piacesse finire questo negoziaccio. Rispondetemi, e perdonatemi se achiudo una lettera al P. Cornetti. Rego

- 83 -

a favorirmi: ma come dubitarne? Lo quanto ansietà, bende poco il merito, il vostro

Buonfiglio

Genova 18. Dicembre 1841.

P. S. Le 100. franchi vi sembrano pochi, come sono realmente, mandatemi di più. Ma basta che mi scriviate per chiarire ogni cosa.

All' Chiarissimo P. D. Francesco Calandri C. R. S.
Professor di Rettorica e Proposto nel Liceo
de' PP. Tomaschi in
Lugano - Svizzera.

II.

Carissimo P. Rettore A Casal-Monferrato.
Novi 11. Marzo 1859.

Ho lasciato che passasse il tempo delle commedie, us' dire il carnevale, per mandarvi copie trenta della Tragedia da me composta sopra Paolo da Novi. Trovate a quest'ora vedute sull'Apologia sull'istitutore etc. il giudizio che i dotti ne profferiscono, il quale, vero o falso, torna sempre piacevole, quando favorisce l'amor proprio: che ne dite voi?

83

M. P. Giuliani, che già per alcuni giorni fra noi, non ha cessato di parlarci di voi: e fra le altre cose molto care me ne disse una spiccevolissima. Voglia Dio che non si avveri. Parla del timore che codesto Collegio sia occupato dai soldati.

Le trovo che le copie della Tragedia sieno troppe, rimandatcele liberamente. Voglia invece sperare che le riterrate tutte, e mi spedivate in cambio un vaglia postale per servirmene al santo fine sopra le fascie indicate.

Mi prego di una qualunque ma sollecita risposta nell'atto che sono con tutta l'anima

il vostro Ant. Buonfiglio
C. R. S.

Altre due lettere del Buonfiglio, l'una al P. D. Tommaso Bogogna Ch. R. S. e l'altra al P. D. Silvio Imperi Ch. R. S.

Al chiarissimo P. D. Tommaso Bogogna Ch. R. S. Proposito
in S. Alessio

A. Roma.

Amico carissimo

Genova, 22. giugno 1860.

Alla vostra dell'8. Di maggio non rispondo che oggi perché oggi l'ho ricevuta, e intanto ho l'occasione di Fr. Bertolommeo che ritorna in Roma. Il vero motivo del nostro lungo silenzio è la spesa di posta troppo grave per li poveri religiosi, e anche la scarsezza di conoscenti che vengano da Roma o vanno a Roma. Vi ringrazio di tante belle ed affettuose espressioni che usate meco, e che so sgorgar dal cuore. La riflessione che fate intorno a Cleves, già d'ennemi da altri, però conviene osservare che il suo sovrano lo definirà un Ministro che con giusto animo e fermo petto e cuor pietoso etc. e in ultimo gli comandava d'impedir sommosse. Cleves in privato, come amico del popolo, è con Paolo tutto pietà; non così quel ministro del re. Il lavoro è certamente affrettato: basterebbe il dire che mi costa appena due settimane (*). Ciò nonostante

(*) Allude alla sua tragedia intitolata: Paolo da Novi.

Niccolò Tommaseo trovò la tragedia men collegiale molte tragedie celebrate: e loda il la schietto la stile in cui si congiungono con rara armonia dignità ed evidenza; e se tal giudizio non fosse (nell'Institutore) io mi vergognerei di dirlo. Quel che dite della scena, in cui entra la sua, mi fa piacere. Quel tratto con le lagrime tutte, quando con infiniti plausi fu la tragedia citata in teatro. Quando potrei io bearmi nella versione d'Isaia? So che giudici autorevoli chiarano veramente bella: e chi potrebbe dirmi Salutatemi caramente il Cav. Salvatore Betti e Niccolò Tommaseo Gnoli. Se avessi tempo, non farei trattenermi con voi che bacio con tutto l'affetto cui è capace il

Vostro Antonio Buonfiglio
C. R. S.

A Roma.

Amico carissimo

Genova, 22. giugno 1866.

Alla vostra dell'8. di maggio non rispondo che oggi perché oggi l'ho ricevuta, e intanto ho l'occasione di Fr. Bartolommeo che ritorna in Roma. Il vero motivo del nostro lungo silenzio è la spesa di posta troppo grave per li poveri religiosi, e anche la scarsità di conoscenti che vengono da Roma o vanno a Roma. Vi ringrazio di tante belle ed affettuose espressioni che usate meco, e che so sgorgar dal cuore. La riflessione che fate intorno a Cleves, già venuta da altri, però conviene osservare che il suo sovrano lo definiva un Ministro che con giusta anime e fermo petto e cuor pietoso etc. e in ultimo gli comandava d'impedir dommosse. Cleves in privato, come amico del popolo, è con Paolo tutto pietà; non così quel ministro del re. Il lavoro è certamente affrettato: basti il dire che mi costò appena due settimane (*). Cio' non ostante

(*) Allude alla sua tragedia intitolata: Paolo da Paes.

Nicola Tommaseo trova la tragedia men collegiale di molte tragedie celebrate: e loda "la schiettezza del lo stile in cui si congiungono con rara armonia dignità ed evidenza; e se tal giudizio non fosse stato pato (nell'Institutore) io mi vergognerei di ripeterlo. Quel che dite della scena, in cui entra la Francesca, mi fa piacere. Quel tratto con le lagrime a tutte, quanto con infiniti plausi fu la tragedia recitata in teatro. Quando pato io bearmi nella vostra versione L'Usia? La che giudici autorevoli la dichiarano veramente bella: e chi potrebbe dubitare? Salutatemmi caramente il Cav. Salvatore Betti e il Conte Tommaso Gnoli. Se avessi tempo, non finirei di trattenermi con voi che baio con tutto l'affetto di cui è capace il

Vostro Antonio Buonfiglio
C. R. S.

Al Revere P. Silvio Imperi C. R. Anasa
nel Nob. Pontificio Collegio Clementino
di Roma

Carissimo P. Imperi

Genova 6. Feb 1863.

Dopo mille di que' saluti che vengono dal cuore, scendo subito a parlarvi dell'Elogio che avete scritto del P. Palmieri, e che graziosamente mi avete donato. Sapete che io non sono liberale di lodi: perciò mi crederete se vi assicuro che l'ho, non letto, ma divorato. Non farei se abbiate dimostro più giudizio nello scegliere e ordinar la materia, o più gusto nel vestirle di forme proprie, semplici e, all'uso, eleganti. Le sentenze poi e le riflessioni sono giuste e calzanti e opportunissime ai tempi che corrono, tempi che il Palmieri percorse nella sua gioventù, e trova va noi giovani increduli alle sue narrazioni. Noi, se vivremo a lungo, arriveremo all'età che cresce col successo medesimo quello che ora e vediamo e proviamo. Non mi dilungho in questa materia, perché già sento bollire il sangue.

Scriverei volentieri al P. Borgogno, e vor

mi invitato, eccitolo a, se ciò non basta, costrin-
gerlo a tradurre i Salmi, o altri libri poetici della
Bibbia. Il suo Dna è un lavoro che torna a gloria
Di Dio e della povera nostra Congregazione.
Per ora mi contento di salutarlo amorevolmente.
Scriverei al P. Cattaneo, e specialmente al Revere-
ndo P. Generale che sa quanto io lo veneri e lo ami
e lo desidero a me vicino; ma che volete? Ora
che nel March. Giuseppe Durazzo mi è porta
occasione di mandar lettere, mi è da mille piccio-
le cure tolta la voglia di scriverle. Fate adun-
que voi le mie parti con loro, e anche con Sal-
vator Betti etc. Qui sapete per mezzo de' Giorna-
li come le cose procedono. A me pare un mira-
colo, l'essere ancora vivo. Quando sia per finire
la tribulazione, o purga che Dio si voglia, non è
noto che a un solo, il quale noi dobbiamo scon-
giurare con tutta l'anima e senza posa.

Vorrei che vi recaste da Mons. Vincen-
zo Tizzani per dirgli che appena da pochi gior-
ni ho ricevuto il suo gentilissimo foglio che mi
mandò da quasi tre mesi. Egli ebbe la gran bon-
tà di farmi aver copia dell'Opera sua vera-

mente magnifica sulle contese di S. Cipria-
no con S. Stefano: contesa supposta con ogni
prova con molte e poderose ragioni che gli
somministrano la più sana critica e l'educa-
zione più vasta e profonda. Io la meditati
e la feci meditare ad alcuni miei dotti ami-
ci, i quali si adagiano naturalmente nella
sua sentenza. È curioso che pochi giorni innan-
zi ch'io ricevessi l'Opera aveva letto quanto
scrive di ciò nella sua Africa Christiana
il famoso Stefano Morcelli, e rimasi un po'
stupéfatto nel vedere che Mons. Tizzani
non conosce quell'Opera, che sopra alcuni
punti di Geografia e di Storia avrebbe
speso più luce, o almeno gli avrebbe ri-
sparmiate noie e fatiche. Mi rincorre che
l'edizione non sia quanto splendida albertan-
to corrotta: splendore solito in Roma, dove frat-
tante non si vede mai quanto io francamente
proposi in quell'articolo della Liguria intitolato
- un rimedio ai mali della stampa. Quel-
l'articolo amerò che fosse ben ponderato del S. Pa-
dre, al quale spero sia stato da Mons. Bartolo-

meo Pava presentato. La verità che io Dio, l'utilità
moltiforme che ne verrebbe alla Cristianità frickie
derebbero che quell'articolo non andasse pasciuto
con la infinita moltitudine de' suoi fratelli. In que-
sta gran Roma si pensa alle grandi piazze, alle
grandi Chiese, alle grandi ville, ai grandi palazzi,
ai grandi Musei, alle grandi campagne, e ad altre
cose grandi; ma se il centesimo di ciò che si spon-
de in queste spesso mondane e talora sciocche gran-
dezze si spendesse in libri nella maniera da me
tracciata, l'umana società ne risentirebbe un im-
menso vantaggio. Che fanno costei Membri del Col-
legio filologico, al quale godo che appartenga il nostro
Borgogni? In tempi che io era costì in'accogli per
una gentile censura di un vocabolo fattomi dalla
buona memoria di Rosani. Vi prego, o mio impa-
ri, a scriver voi stesso, e a far che scrivano spesso
ignor Tizzani, il P. Borgogni e tutti i vostri amici sul
l'argomento in questione: argomento che può dirsi
il più importante di tutti. Quattro o cinque mila per-
sone sarebbero impiegate prodigiosamente ed utilmente.
Ma basti ormai; che il capo mi duole, e sento Dalcom
obrepere somnum. Se non vi ripresca attenete
mi due licenze per leggere i libri proibiti, una per

meo Pura presentate. La verità che io dico, l'utilità
moltiplice che ne verrebbe alla Cristianità richiede
derebbero che quell'articolo non andasse naufrago
con la infinita moltitudine de' suoi fratelli. In code
sta gran Roma si pensa alle grandi piazze, alle
grandi Chiese, alle grandi ville, ai grandi palazzi,
ai grandi Musei, alle grandi carrozze, e ad altre
cose grandi; ma se il centesimo di ciò che si spen-
de in queste spesso mondane e talora scisiche gran-
dezze si spendesse in libri nella maniera da me
tracciata, l'umana società ne risentirebbe un im-
menso vantaggio. Che fanno costesti Membri del Col-
legio filologico, al quale godo che appartenga il vostro
Borgogni? In tempi che io era costì in'accolpi per
una futile censura d'un vocabolo fattomi dalla
buona memoria de' Tosani. Vi prego, o mio Impe-
ri, a scriver voi stesso, e a far che scrivano Monsi-
gnor Tizzani, il P. Borgogni e tutti i vostre amici sul
l'argomento in questione: argomento che oss dice
il più importante di tutti. Quattro o cinque mila per-
sone sarebbero impiegate onorevolmente ed utilmente.
Ma basti omai; che il capo mi duole, e sento *Dilectum
obrepere somnum*. Se non vi rincorre ottinate
mi due licenze per leggere i libri proibiti, una per

Giuseppe Cartofio licenziato in medicina, l'al-
tra per Francesco Cartasio padre di famiglia
molto istruito, sono entrambi della Diocesi
di Aegui. - Mi abbraccio con tutto il cuore,
mi raccomando alle vostre orazioni e
sono il

Tutto Vostro Affez.
Bionfiglio C. R. S.

Raccomandata alla cortesia
del S. March. G. Durazzo -

retti Somasco. Destinato quindi dai suoi superiori
all'istruzione della gioventù, fu inviato professore di
umane lettere a Valenza di Poenorte. In Valenza
poi, ^{fu} mandato a Genova nel Collegio S. Felice, che allora
tenevano i Somaschi, per insegnarvi poesia. Dopo que-
sto tempo venne chiamato a Roma, ov'ebbe la Cattedra
di Retorica nel nobile Collegio Clementino. Alcuni
anni appresso dovette recarsi pel medesimo ufficio a



P. Byron Piglio

ANTONIO di

GAZZINO 190

GIUSEPPE



Che dirò della festa scolastica? Non occorre ch'io dica degli applausi riscossi da quei bambini che con buon garbo e bella pronunzia respirarono commovente acconce proprio a quell'età, e versò e prese nella nostra lingua e nella francese, allornate da melodie sul pianoforte. Accanto solo alla gioia dei babbi e delle mamme spettatori e partecipi dei primi trionfi dei loro ben promettenti figliuoli. Fu veramente una festa di famiglia.

— Inaugurazione d'un Asilo infantile in Vado Ligure. — Ricaviamo dalla Gazzetta di Genova e riprodichiamo con molto piacere la seguente notizia,

Anno XII Genova 28 Gennaio 1876 N.º 4

LA SCUOLA E LA FAMIGLIA

PERIODICO SETTIMANALE
D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

DIRETTO DAL PROF. COMM. V. TROYA
Premiato con medaglia di Prima Classe all'Esposizione didattica di Torino (1868)

Prezzo d'associazione
Franco di Posta per tutta il Regno d'Italia. — Per un anno L. 6.
Per sei mesi 3. 50
Per tre mesi 2.
L'estero coll'aggiunta della spesa postale. — Un numero separ. Cent. 20

Le lettere e i plichi non affrancati si rifiutano assolutamente.
L'Associazione si riceve a qualunque epoca, in Genova alla Tipografia Sordo-Mutti.
Fuori per mezzo di vaglia postale indirizzato alla medesima.

NECROLOGIA

Il 29 dello scorso Dicembre verso le ore tre pomeridiane passava agli eterni riposi in Dandia, Mandamento di Mollara, Diocesi D'Acqui, il Padre Prof. Antonio Buonfiglio de' Clerici Regolari di Scimasea in età di anni 69, lasciando nella più profonda desolazione l'unica sua sorella Angela, e Francesco Carlino consorte di lei, presso de' quali erasi

tratto a vivere da qualche mese per gustare quanto sa mai dare di soavi dolcezze l'amore de' congiunti, e la compagnia de' suoi ingenui e diletti nipoti.

Nato in Sassello, tanto ch'ebbe raggiunta l'età atta agli studi, veniva dai solerti genitori affidato alle cure del suo conterraneo P. Lorenzo Felice Gavotti de' Barnabiti, uomo dottissimo, e letterato di bella fama meritamente proceciatagli da molti lavori che di lui si hanno, e particolarmente da que' danteschi Sermoni che col titolo di *Sogni* uscirono in Luzzano col tipo del Voladini in tre volumi in 12. Sotto un così valente precettore intraprese il Nostro e compì il corso di umane lettere, con tale profitto che si pose in grado di gustare le più recondite bellezze de' Classici Latini, tra' quali amava di preferenza Cicerone per l'Oratoria e Virgilio per la Poetica, que' due sommi di cui fece poi fin che visse la sua più cara delizia.

Dopo gli studi letterari, applicossi con gran fervore ai filosofici, indi alle discipline teologiche; da poi che sentivasi chiamato ad abbracciare lo stato ecclesiastico. E perchè era in lui ad un'ora una forte propensione per la fatica, ardua bisogna dall'insegnare, non tardi, ancor giovanissimo, a dare il suo nome alla religiosa famiglia de' Somaschi, consecrata fin dalla istituzione ad istruire dalla cattedra la gioventù, carico nobilissimo e importante se altro mai; nel sostenere il quale nessuno e che tenori, quali o quanta sieno le benemerite da essa in ogni tempo universalmente guadagnate. E l'insegnare era proprio pel Buonfiglio faccenda convenientissima, sì per lo molto e svariate cognizioni da lui raccolte, e che a mano a mano andava studiosamente aumentando, sì per la dolcezza e affabilità, in lui conaturali, con che sapeva attirarsi la riverenza e l'affetto de' giovani alunni, sì finalmente per l'ordine, la chiarezza, e direi quasi l'evidenza, ch'egli usava ne' suoi insegnamenti.

Quindi o che sia d'allora, quando i superiori misero lui a reggere per la prima volta una scuola, ebbero a rimanerne più che soddisfatti: se andò gran tempo che, veduta la sua valentia nel condurre i giovinetti per la spmosa via delle regole grammaticali, ne lo chiamarono al più nobile e più elevato ufficio d'apprendere loro l'arte del bello scrivere, e di avviarli alla intelligenza de' classici, così latini come volgari. E fu qui ch'egli diede a divolvere quanta fosse in lui la perizia nelle due lingue, quanto fino il gusto che aveva col lungo studio e col grande amore saputo formarsi; e s'è presentire quale forbito professore, e quale saggio maestro, un tale ufficio per il quale sentiva in sé la più grande passione: rimanendone soltanto a lunghi intervalli, quando lo stringeva il bisogno di riposarsi alquanto da quella assai grave fatica; e nello stesso anno scolastico ultimo (1874-75) fu veduto sostenere la cattedra di Lettere, o ad un tempo la Direzione delle Scuole di Loano, per invito avutone da quel Municipio.

Notato abbastanza di Buonfiglio come insegnante, dicasi ora qualche cosa di lui come scrittore.

Ben poche sono le prose ch'egli consentì di licenziare alla stampa; ma se di moltissime inedito (ch'io ebbi la ventura d'aver tra le mani), presso che tutte di sasso argomento, *prediche, panegirici, discorsi* ecc. da lui in vari tempi dal pulpito con bole recitate. In quali, e se fossero di pubblica ragione gli tenerebbero a non poco onore; e basterebbero come il loro autore, se da una parte stava tutto intento a svolgere *nocturna manu aliquo diurna* le opere immortali degli

antichi e moderni

« Maestri e duci di color che sanno »

non mai dimenticava d'essere Ministro di quel Dio che è viva e sola fonte della verace sapienza. Soprattutto anzi aveva a cuore il divino servizio, e il promuovere il culto della santa nostra Religione, cui egli sapeva coi più sani principi di buon cittadino bellamente accordare. Di che ne lascio una prova incontrastabile in quella chiesuola da lui eretta del proprio nel luogo detto *Il Foresto* poco lontano dal Sassello, continuando la religiosa opera del saggio suo genitore, che tanti anni addietro una votiva Cappella vi aveva fatto alla Madonna del buon Consiglio costruire.

Della Poesia poi, così latine, come volgari, nel comporre la quali mostrava una singolare facilità, un buon volume n'abbiamo edito con eleganza di tipi e di carta in Torino dal Fontana, nel quale trovansi parecchi robusti *Inni* in terze rime, che sotto il titolo *Bellezze della Natura* aveva già pubblicato egli stesso qui, ed erano il primo pubblico saggio del suo peccato; e la *Fascia Virgiliana d'Aristeo*, assai felicemente tradotta da lui, apparso molto tempo innanzi a rallegrare le suspicite nozze di un suo diletto amico. Altre molte ve n'ha sparse in Raccolte di circostanza, o ne' Periodici Letterari, e sono in gran parte quella che andava componendo, nel suo lungo soggiorno in Roma, e declamato nelle Accademie a cui era iscritto, segnatamente nell'*Arcadia* e nella *Tiberina*, gli meritano il plauso universale. Compose quattro tragedie *Paolo da Novi - Lamba Doria - La Congiura de' Fieschi*, ed una, della quale non ricordo l'argomento; ma di queste, la prima soltanto vide la luce in Novi Ligure, dove rappresentata piacque: le altre sono tuttavia inedite. Inediti non meno rimangono due suoi elaborati volgarizzamenti, cioè: Quattorlici Capi del libro profetico di Ezechiello da lui in pochi giorni, con grande maestria, e quasi estemporaneamente, resi in terza rima, a compiere l'opera lasciata imperfetta dal compianto comune amico P. Borgogni egli pare Somasco che si gran fama ottenne per la dantesca versione d'*Isaia* edita in Roma. E le *Georgiche di Virgilio*, tradotte in verso sciollo e corredate di molte importanti note. Finalmente, e in l'ultimo suo letterario lavoro, non tacero delle *Favole di Destilata* maestrevolmente a pro' della gioventù da lui recate in prosa, e da me annunziate in questo medesimo giornale (V. A. IX n. 43, pubblicato li 28 ottobre 1875).

Godè la stima de' più distinti letterati della nostra età, con molti dei quali tenne corrispondenza epistolare di non lieve importanza. Le sue belle, invidiabili doti d'ingegno e di cuore resero il Buonfiglio carissimo a quanti il conobbero, in particolare all'inchita famiglia religiosa di cui intese sempre a crescere il lustro, ed agli amici. Ed oh! qui mi si spezza il cuore pensando com'io fossi tra loro uno de' più intimi, quello al quale poco prima che mi venisse rapito, scriveva: « La cosa tue le considero cose mie, come lo mie hai da ritenere per tuo ». E una così intiera reciprocità d'affetti dovea dunque cessare d'improvviso fra noi, e venir meno la speranza di rivederli, quando appunto, per quel che mi si dice, eri di qui presto ritornare deliberato? Oh dolorosa vanità delle cose umane! Ma tanto piacque al Signore, e altro più non mi avanza oggimai se non piegare la fronte agli imperiscrutabili suoi decreti, e piangere sulla tua perdita finchè mi basti la vita.

GIUSEPPE GAZZANO.

EIGINETTI GIOVANNI *Gerente.*

Tip. Sordo-muti.

CAPITOLO I

BIOGRAFIA

Antonio Buonfiglio nacque a Sassello presso Savona, il 25 gennaio del 1807 da una famiglia di origine contadina. Il padre Francesco svolgeva l'attività di commerciante e di coltivatore; la madre era Antonietta Ragnini.

La sua era una famiglia di tipo patriarcale, di ben nove fratelli, legata alla terra e alla cultura del mondo contadino. Proprio in seno alla famiglia il Buonfiglio compì quelle esperienze che furono fondamentali per la sua formazione e di cui egli mantenne sempre un vivo ricordo. Ereditò da questa una educazione basata sui più autentici valori cristiani, l'amore per la religione, per la natura e la libertà.

Sempre il Buonfiglio portò con sé le memorie e le nostalgie del suo paesello lontano dai tumulti della città, dove egli aveva ritirarsi come in un porto di pace, per meditare e riposarsi nella contemplazione del paesaggio; il Buonfiglio aveva una vita semplice, condotta in

intimità con la natura e circondate dagli affetti familiari, conservò nel cuore il ricordo della "pace del domestico tetto, il sorriso d'una madre amorevole, le cure della campagna." Dall'amore della natura ebbero infatti origine la maggior parte dei suoi componimenti.

Il Buonfiglio mantenne sempre per il padre specialmente, un profondo rispetto ed ammirazione, come ben testimonia l'operetta a lui dedicata: La Vita di Mio Padre (1) che può essere considerata un vero e proprio elogio alla "cara immagine paterna."

Di lui scrive il Buonfiglio: "uomo veramente instancabile, altro riposo non conosceva che quello del sonno. Gli amici per celia lo chiamavano l'uomo dei cento mestieri..."

Fu uomo sempre fedele alla repubblica genovese e profondamente religioso, provò ne è l'oratorio votivo che fece erigere in onore alla Madonna di Sassello nel Fore-

(1) La Vita di Mio Padre, Schenone, Genova, 1861.

sto per una grazia ricevuta.

Fu proprio il padre ad avviare il figlio Antonio agli studi, che compì prima a Sassello, sotto la guida dell'Abate Lorenzo Gavotti, dell'Ordine dei Barnabiti, uomo di profonda cultura e anch'egli letterato. Sotto il quale il Buonfiglio fece gli studi di umanità e di retorica con molto profitto.

Le sue letture preferite erano Cicerone per l'oratoria, Virgilio per la poesia.

Nel 1823 dallo stesso Gavotti venne presentato alla Congregazione somasca di Genova (2). Nella lettera spedita da questi al Padre Superiore di Genova si legge (3): "Io ho

(2) cfr. A. STOPPIGLIA: S.M. Maddalena in Genova dei PP. Somaschi, notizie storiche, Derolitti, Genova, 1929

M. TENTORIO, I Padri Somaschi nella Parrocchia della Maddalena di Genova, Archivio Storico PP. Somaschi, Genova, 1978

M. TENTORIO, Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi, Archivio Storico PP. Somaschi, Genova, 1977

(3) Ms. in ASPSG (B-d-2430)

provato non di meno il di lui spirito che la di lui erudizione e spero che sarà di vantaggio alla Congregazione, di cui spero di far parte e di onore e me che oso con piena fiducia esibirlo."

A Genova ebbe la fortuna di avere come insegnante un altro uomo di profondo valore: P. Clemente Brignardelli, che il Buonfiglio considerò suo padre spirituale, sotto la cui guida compì il noviziato e continuò gli studi di retorica.

P. C. Brignardelli stimò tanto le doti del suo discepolo che lo fece poi suo segretario e confidente. Il Buonfiglio ricambierà tale onore, scrivendone la biografia (4), come farà con il suo precedente maestro, il Gavotti (5).

Dal '24 al '26 il Nostro è Prefetto nel Collegio di Casale, per ottenere agli studi di teologia sotto P. Do-

(4) Biografia di C. Brignardelli in Elogi di Liguri illustri, Ponthenier, Genova, 1846, App. II.

(5) Biografia di G. F. Gavotti in op. cit. App. I

nico Presoni, distinto religioso che ricoprì le maggiori cariche nella provincia piemontese, e alquanto dotato di quelli che allora si qualificavano "spiriti liberali". Dal febbraio a Giugno 1826 fu prefetto di camerata nel collegio reale di Genova. Qui contrasse conoscenza ed amicizia col convittore Giuseppe Gazzino, che durò per tutta la vita, con continui scambi di giudizi e suggerimenti intorno ai reciproci lavori.

Successivamente il Buonfiglio si trasferisce nel Collegio somasco di Fossano (6), in qualità di maestro di retorica.

Qui contrae numerose amicizie nel campo letterario, tra le quali, quella del Vallauri suo collega di insegnamento che lo ricorda nella sua opera Vita di T. Vallauri scritta da esso (7) come uno tra i giovani padri più colti e studiosi.

Resta a Fossano fino al '32, quindi si trasferisce a Novi Ligure presso il Collegio S. Giorgio (6), dove

(6) cfr. A. MAROCCO, Tre secoli di gloriosa assistenza del Collegio di Fossano, Ajani e Casale, Torino, 1924

(7) Vita di T. Vallauri scritta da esso, Torino, 1886, pag. 24

(8) cfr. A. STOPPIGLIA, Il Collegio S. Giorgio del PP. Somaschi in Novi Ligure, Derolitti, Genova, 1930

G. MORESCHI, Aspetti storico educativi del Collegio S. Giorgio del PP. Somaschi in Novi Ligure, Genova, 1878, Testi di laurea.

continua l'attività di educatore e di insegnante di retorica fino al 1838.

Fu ordinato suddiacono il 28 V 1831.

Il 28 agosto 1831 come maestro di Umanità fece tenere ai suoi alunni una accademia " di vari patrii componimenti ".

Fu ordinato diacono il 29 marzo 1834, sacerdote il 24 V 1834.

Nell'anno scolastico 1835-36 fu maestro di retorica nel Coll. Reale di Genova.

Il Buonfiglio, col Gazzino, fece parte del circolo letterario che si incentrava a Genova attorno alla figura del March. G. Carlo Di Negro, uomo colto, amico di letterati e poeti, anch'egli tentò qualche prova in questo senso. Consacrò la sua fama assieme a quella della sua Villetta; questa nel sec. XVIII fu un noto centro culturale nel quale si davano convegno esponenti della nobiltà genovese, artisti sconosciuti o di gran fama, anche stranieri, che divulgarono il nome del mecenate genovese. Tra i più noti letterati ricordiamo il Byron, la Sand, il Torti, lo Stendhal, il Gagliuffi.

Proprio per mezzo del Di Negro si suppone che il Buonfiglio abbia conosciuto il Manzoni, come vedremo in seguito.

La villetta del Di Negro non era però soltanto un circolo letterario, ma era anche un luogo di convegno per i patrioti, la stessa figlia del Marchese, Laura, la Lilla del romanzo Lorenzo Benoni (7), fu complice della fuga di uno dei fratelli Ruffini, ex alunni del Collegio Reale, il quale godeva la fama di essere il centro di irradiazione di numerosi protagonisti del Risorgimento, ed era fortemente indiziato dalla polizia.

Pare che anche il Buonfiglio non sia passato indifferente in mezzo a questo ambiente liberale e anche se non è palesemente dichiarato, c'è da supporre che sia stato un qualche fatto di questo genere che ritardò la sua ordinazione a sacerdote, che avvenne solo nel 1834.

(7) G. RUFFINI, Lorenzo Benoni, Torino, 1967.

Il 1836 fu destinato nella Maddalena di Genova maestro in letteratura ai novizi. L'8 marzo con obbedienza del P. Generale par-
l destinato al collegio Clementino di Roma.

Vi fu maestro prima di Umanità, poi di retorica. In agosto 1840 i suoi alunni sostennero pubblico esame " dando saggio del loro profitto rispondendo alle molte interrogazioni che vennero loro fatte dalla numerosa udienza intorno alla Storia, Geografia e varia letteratura, come pure nella spiegazione degli autori latini, nei quali erano stati esercitati ".

L'11 ott. 1841 fu destinato alla Maddalena di Genova. Poco prima (8 sett.) era morto il P. Brignardelli; P. Buonfiglio fece in capitolo la proposta di pubblicare le opere del suo maestro, amico e benefattore: " Essendosi proposto di dare alle stampe i Sermoni evangelici del fu P. Brignardelli a patto però che la casa non debba soggiacere a spese, e dopo ottenuta l'approvazione del R.mo P. Gen., il P. Buonfiglio fece riflettere che vivendo a lui cartamente avrebbe affidato la stampa dei suddetti Sermoni, al modo che a sua soddisfazione già gli aveva affidato quella dei Discorsi Sacri e Morali, essendosene detto P. Brignardelli chiamato contento assai; in conseguenza si esibì di procurarne la stampa a condizione di dare 50 esemplari gratis alla Maddalena. I PP. unanimemente hanno approvato la proposta del P. Buonfiglio ".

l'elio, non ricordo il nome, che era poeta, e aveva scritta una cantica in terza rima, intitolata a, se rammento bene, le Armonie e le Bellezze dell'Umanità. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poeta, quando ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore la grande ammirazione, perchè egli era poeta."

In: "Programma dell'U.R. Convitto di Gorla Minore diretto dai Chier. Reg. Somaschi anno 1852 (a stampa), P. Buonfiglio, che vi figura come professore

della seconda classe di umanità, espone il programma scolastico da lui svolto. Molti dei più grandi nostri scrittori furono letti ed esaminati; ma specialmente Dante della cui Divina Commedia fu spiegata circa la metà, e fatta in gran parte studiare a memoria. Continuo fu l'esercizio del comporre in prosa e in verso così nella lingua latina come l'italiana. Precede la prolusione del Buonfiglio. "Dissertazione sulla botanica". Il Buonfiglio era insegnante anche di storia.

Nella Programma analogo dell'anno scolastico 1853-54 vi è la sua prolusione "De lingua latina oratio." Nel programma didattico della classe VI (= 2° Umanità) il Buonfiglio trattò: "i precetti intorno alle orazioni forensi, sacre e accademiche; si trattò della storia e del romanzo; della poesia lirica; epica, drammatica ed istruttiva; si fecero imparare a memoria molti versi specialmente di Virgilio e di Dante". E per il latino, il programma svolto fu il seguente: "Fu tradotta la Catilinaria di Sallustio, e parte della guerra civile di Cesare, quasi tutta la Georgica, e i primi tre libri dell'Eneide". Come si vede, la traduzione delle Georgiche, a cui il Buonfiglio attese per tutta la sua vita di insegnante, nacque dalla scuola e per la scuola.

Le vicende politiche di quegli anni burrascosi si aggiunsero ad intralciare l'opera difficile di costruzione del collegio; per ordine governativo si dovette allontanare dall'insegnamento tutti i professori, anche religiosi, sudditi sardi per nascita, tra cui anche il

E veramente P. Buonfiglio aveva curato la pubblicazione predefinita dei Discorsi, come ci consta dall'epistolario di P. Brignardelli.

Dopo aver esercitato per un anno il magistero in litteris ai Novizi, P. Buonfiglio il 23 nov. 1842 partì per la sua nuova

destinazione: il collegio di Cherasco, maestro di Umanità a retribita.

Riceve sempre molte pressioni che lo vogliono a Terni presso Mons. Tizzani (11), a Roma presso Card. Pacca (12),

(9) cfr. L. MONTALDO, Il Clementino, Ulpiano, Roma, 1839

L. ZAMBARELLI, Il nobile Pont. Collegio Clementino di Roma, Istituto Pio LX, 1936

(10) cfr. G. RINALDI, La Madonna del Rosario a Cherasco, Raselli, Cherasco, 1930

(11) Mons. Tizzani vescovo di Terni, autore di opere sui Concili, esecutore testamentale di G. Belli, contravvenendo il desiderio del poeta, conservò alla posterità i di lui sonetti romaneschi. cfr. BIAGIOLI-GAZZOLI, Memorie di Mons. Tizzani, Roma, 1945

ma preferirà contribuire alla rinascita dei collegi somaschi delle province lombarde.

Nel '43 infatti è a Valenza (13) in qualità di direttore spirituale e un anno dopo è a Gorla Minore (14) per organizzare il Coll. Rotondi, accettato provvisoriamente dai somaschi per raggiungere il numero di tre, necessario per ottenere il permesso dagli austriaci, di formare una provincia religiosa.

dove fu maestro di Vittorio Betteloni, il quale così scrisse di lui in "Ricordi autobiografici" (pag. 78).

"Fu in quel tempo, avendo io nove anni, che sentii la prima voglia di scrivere dei versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendeva in quei versi di celebrare le valorose imprese di

- (12) Card. B. Pacca (1756-1844) ex alunno del Coll. Clementino, studioso e letterato.
cfr. O. PALTRINIERI, Biografie di seicento circa uomini illustri, Roma, 1840, ms. in ASPSG (36-6) pp. 58-68
- (13) cfr. M. FRIGÒ, La scuola popolare a Valenza dal 1848 al 1870, Torino, 1978. Tesi di laurea
- (14) cfr. M.N. Regio Collegio Rotondi in Gorla Minore, S. Alessandro, Bergamo, 1929

nostro, che venne inviato a Lugano, dove rimase pochi mesi. Nel '55 ritornò a Novi, come direttore spirituale, direttore degli studi e vicerettore. Gli fu affidato il governo del collegio, col titolo di vicario, dal P. Gen. Besio il 14 nov. '55. Promosse opere di migliori nello stabile, fra cui l'aver creato un giardino, il quale " oltre al porgere un'onesta ricreazione ai Padri, e comunicare al luogo amenità e decoro, somministrerà erbaggi, uva e altri frutti, e gioverà all'insegnamento della botanica, studio che va introducendosi ne' collegi dello Stato ". Fece restaurare tutti i quadri del collegio con l'opera del pittore Pietro Mellerio di S. Maria maggiore (Domodossola). Fece adattare un locale a cappella interna per convittori; fece costruire il teatro. Stipulò col Municipio una nuova convenzione per l'insegnamento del corso classico col contributo della provincia nella relativa spesa.

Il 27 IV 1859 temendosi un'invasione austriaca il collegio fu abbandonato dai convittori, mentre la chiesa fu occupata dai soldati piemontesi del Genio. Il locale del collegio fu offerto al Municipio per farne ospedale dei feriti; " questa offerta piacque sommamente al Municipio, tanto più che alcuni dei nostri religiosi si esibirono spontaneamente a recare, ove fosse d'uopo, ai feriti ogni soccorso tempestivo e spirituale". Terminato il pericolo i convittori ritornarono subito, un primo scaglionamento di 45; e fatta la pace di Villafranca, il 12 luglio 1859 fu sgombrata la chiesa e ribenedetta. Si fece costruire una scuola apposita e il gabinetto di fisica.

Il 1859 fu chiamato a Genova con la carica di procuratore della

casa e di confessore delle monache..
Nel '63 tornò a Novi per insegnare nel liceo lettere italiane, avendo ottenuto la patente governativa. Nell'accademia del 14 maggio 1865, centenario di Dante P. Buonfiglio partecipò con alcuni versi posti in musica dal maestro Remersaro.
Nell'ottobre 1866 fu nominato rettore del collegio di Cherasco e parroco.
Indennizzato il collegio il 20 nov. 1867 per effetto della legge di soppressione, P. Buonfiglio si rifugiò nel seminario di Alba presso Mons. Galletti, suo ex alunno di Fossano.

Il Buonfiglio non volle mai rinunciare ai diritti parrocchiali e continuò a considerarsi sempre un religioso.

- (15) Mons. Eugenio Galletti, vescovo di Alba, ex alunno del Coll. di Fossano negli anni 1826-'36, autore della vita e delle opere di Mons. Tizzani.
cfr. G. ALLARIA, E. Galletti, vescovo di Alba, Sansoldi, Alba, 1880, pp. 14

so sarnasco, in contatto con i suoi confratelli.
Da questo momento la sua vita si divise tra Sarnello, dove fece costruire una casa, per i confratelli dispersi, per la legge di soppressione, accanto alla Cappella della Madonna del Buon Consiglio al Foresto, e Genova, dove si radunavano i Padri Sarnaschi.

Prima di morire fu ancora per due anni circa direttore delle civiche scuole di Loano e ne ottenne il pareggiamento.

Morì alla Bandita presso Molare (Acqui) il 29 Dicembre del 1875.

Il Gazzino, suo amico fin dalla gioventù, da quando erano studenti del Collegio Reale a Genova, nel necrologio a lui dedicato scrive (16): "Mai dimenticò di essere ministro di Dio, che è viva e sola fonte della vera sapienza. Soprattutto aveva nel cuore il divino servizio

Il promuovere il culto della santa nostra religione cui

(8) "Elogio Funebre" in "La Scuola e la Famiglia" n. 3, 20/1/1878.

Il sapeva coi più sommi principi di buon cittadino bel-
mente accordare. Di che ne lasciò una prova incontrastata
in quella chiesuola da lui eretta proprio in un luogo
vicino al Foresto, poco lontano da Sassello, continuando la
religiosa opera del suo genitore che tanti anni addietro una
cappella vi aveva fatto alla Madonna del Consiglio
costruire."

Sapeva coi più sommi principi di buon cittadino bel-
mente accordare. Di che ne lasciò una prova incontrastata
in quella chiesuola da lui eretta proprio in un luogo
vicino al Foresto, poco lontano da Sassello, continuando la
religiosa opera del suo genitore che tanti anni addietro una
cappella vi aveva fatto alla Madonna del Consiglio
costruire."

(5)

... di ...
... di ...
... di ...

Potremmo definire il Buonfiglio un uomo della mentalità "moderatamente liberale"; egli auspicava l'unità e l'indipendenza dell'Italia, come ben testimoniano le sue tragedie, ma nello stesso tempo deprecava le tendenze ultranziste e le azioni impetuose di certi liberali.

In proposito si vedano i giudizi del Nostro su Ugo Bassi (8), noto soprattutto per le sue prediche di spirito profondamente liberale, che il Buonfiglio conobbe personalmente e che sentì predicare a Roma, dal quale prende le distanze facendo le sue riserve in merito a quel tipo di orazioni.

(8) Lettere del 28/2/1840

Ugo Bassi (Cento 1801-Bologna 1849): religioso dell'Ordine dei Barnabiti studioso di retorica e filosofia, famoso soprattutto per le sue orazioni di contenuto politico. Lasciato l'Ordine si unì all'esercito repubblicano e poi fu cappellano e aiutante di Garibaldi, alla caduta della Repubblica Romana, il Bassi ripartì con Garibaldi a S. Marino e là insieme con quasi trecento che volevano seguire il generale a Venezia si imbarcò a Cesenatico. A Comacchio fu catturato dagli austriaci e fucilato. cfr. L. GUALTIERI, Memorie storiche di Ugo Bassi, Bologna, 1862
G. BOFFITO, Ugo Bassi, in Atti dell'Accademia Pontaniana, XLVI (1917)

A Fossano, quando già cominciava a distinguersi per le sue doti di letterato fu collega del Vallauri, che scrisse poi il giudizio sulla tragedia del Buonfiglio Paolo da Novi nel '34 sull'Unità Cattolica.

Anche Niccolò Tommaseo fu amico del Buonfiglio, a questi il Buonfiglio scrisse per avere un parere circa una grammatica ragionata o una edizione di classici italiani destinati all'educazione della gioventù. (9)

Suo illustre alunno fu Vittorio Betteloni (10), figlio di Cesare (11), anche questi ex alunno del Collegio Gallio

(9) Lettera del 11/4/1858

(10) Vittorio Betteloni (Verona 1840-1910) figlio di Cesare Betteloni fu come disse il Carducci, il primo in Italia ad uscire dal Romanticismo, contemporaneo ed amico dei cosiddetti Scapigliati, se ebbe con essi comune il desiderio di reagire al bolso romanticismo ai loro tempi imperante, ne fu lontanissimo per la serena equità dello spirito.
cfr. R. DUSI, *L'arte betteloniana*, Cabianna, Verona, 1914
"...C'era allora in collegio un professore il P. Buonfiglio non ricordo il nome, che era poeta, e aveva scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se le Armonie o le Bellezze dell'Universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema,

di Como. Il Buonfiglio quindi molto probabilmente conosceva l'arte betteloniana, specialmente quella di Cesare Betteloni.

Anche la poesia di Cesare Betteloni è di genere romantico, egli fu contemplatore e celebratore della natura, fu ammiratore come il Buonfiglio del Pindemonte, la cui malinconia non dimenticò in tutta la sua opera, anche se fu animato da spirito del tutto differente dal Nostro; in lui vi fu sempre il conflitto tra il vivo desiderio dell'azione e la coscienza di essere impotente ad agire.

cont. nota pag. prec.

quand'ero in caso di intendere, e mi parse tutt'altro che spregevole. Benchè dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perochè egli era poeta."

cit. da C. Betteloni, *Infanzia e adolescenza in Impressioni critiche e ricordi autobiografici*, Ricciardi, Napoli, 1914 pag. 18

(11) Cesare Betteloni (Verona 1808-Bardolino 1858): ex alunno del Coll. Gallio, dove insegnava lo zio P. Gianfranco Betteloni, ben presto si mise in luce per le sue doti particolari di poeta e studioso di letteratura.
cfr. A. PINELLI, *Cesare Betteloni nella vita e nelle opere*, Veronese.

Il Nostro non rimase naturalmente indifferente a tutte queste esperienze culturali. Nelle sue opere sono evidenti gli influssi degli studi giovanili, si sentono gli influssi degli autori classici latini, specialmente di Virgilio ed Orazio, ma la sua non è una superficiale imitazione, quanto piuttosto il frutto di una interiorizzazione avvenuta da un lungo ed approfondito studio.

Il Buonfiglio modellò il suo verso sul Monti, il Pindemonte, il Pindemonte ed il Manzoni e talvolta il Leopardi, ma soprattutto su Dante; come vedremo in seguito fu un cultore di Dante.

Egli comunque quando vuol fare riferimento a qualche autore non lo fa mai pedissequamente, ma opera sempre con libertà; prima di tutto il verso deve trovare riscontro nel suo spirito, cioè egli deve sentirsi sempre interiormente partecipe di quello che legge nel suo modello.

Al di là comunque di questo, bisogna riconoscere che in lui c'è una propria genuina vena poetica, caratterizzata

la capacità di "sentire" fortemente il significato intimo di ogni cosa, espresso mediante l'armonia del verso, che riveste degnamente la profondità dei concetti.

In lui sono contemporaneamente presenti sia la tenerezza classica che quella romantica; è classico per esempio quando traduce dal latino *La Favola di Aristeo di Virgilio*, è romantico quando si accosta al Manzoni.

Direi comunque che per natura fu più portato al classicismo; il suo classicismo, eccetto qualche raro caso, si risolve per lo più in un fatto "tecnico", che per necessità scolastica, che riguarda la struttura precisa dei versi e la scelta dei vocaboli sempre formale.

Essere un romantico per il Buonfiglio significa scrivere una poesia di carattere dantesco, ispirata a sentimenti religiosi e ad affetti sacri. E' infatti questa caratteristica costante delle sue opere; egli stesso dice: "Io non so far buon viso a quella poesia (e tante

viderò ai tempi nostri) che attizzano le ire cupo,
sciamini, o lo vogliono fra le tenebre dello scetti-
e invitano a disperare di tutto." (12)
mente della tranquillità e della natura, che mani-
tra l'altro anche come insegnante di storia naturale
certo periodo nel Coll. di Gorla. A Novi come Rettore,
alle sue prime opere fu di convertire in giardino parte
utile maggiore (13), coltivò con nuovo metodo il baco
(14). Trasfuse questo suo amore in una poesia che fu
le celebrazioni delle delizie famigliari, ma anche del-
lezze naturali, in uno stile sobrio ed elegante.
scriveva al suo amico Gazzino: "Dirò intanto che io
ella campagna in Monte Sabino, e un miglio stanza
sello, e in questo campestre soggiorno, tutto verdura

Lettera del 23/8/1849

Novi in ASPSG (A-57)

F. RAIMONDI, "Del metodo bonfigliano per allevare
i bachi da seta," in "Gazzetta Piemontese", 1/6/1850

fresco ed ombre, mi ho con Dante e Virgilio. Questi
sono per me di venturosissimi, e ti assicuro che se qui
fosse autunno sempre o primavera, ed io avessi agio di
abitarvi sempre, io forse porgeri alle anime ben nate
belle cagioni di puro diletto. Scriverei rime, quali
difficilmente si possono privere nel vortice di cose
e di uomini in cui s'avvengono le città" (15).

Egli cantò soprattutto l'armonia del creato, come
può cantarlo un poeta cristiano che sa trasformare le
impressioni in visioni estetiche con lirica ispirata, a
cui unisce proprietà ed originalità di forma.

(15) Lettera del 21/1/1837

Il culto di Dante:

Nel 1840 P. Buonfiglio pubblicò gli ultimi canti rimasti inediti del poema la *Provvidenza* del somasco P. Gaspare Leonarducci morto un secolo prima, il più alto esempio di imitazione dantesca. In ambiente milanese P. Buonfiglio aveva conosciuto il somasco P. Ilario Casarotti autore di "Poesie bibliche". Ma non potevano non esercitare sopra di lui efficace influsso gli studi danteschi di celebrati suoi confratelli del suo ambiente genovese: P. Marco Giovanni Ponta e P. G.B. Giuliani

con i quali il Buonfiglio ebbe necessari rapporti culturali anche attraverso le forme della vita religiosa condotte in comune con loro.

Se vogliamo cogliere qualche dato dai documenti possiamo vedere che nelle scuole di Gorla (25), il Buonfiglio faceva leggere ai suoi alunni parallelamente a Virgilio e Dante anche il *Casa*, autore consacrato per studiare la purezza della lingua, e nel medesimo tempo anche Vincenzo Monti al quale spetta il duplice merito di aver proposto prima l'imitazione e poi lo studio di Dante. Il Monti afferma il senso e la forza dell'immagine dantesca, il valore non dell'espressione isolata, portata magari a diverso significato, ma proprio del tono e della vigoria dell'in-

(24) Gianbattista Giuliani (1818-1884): famoso cultore di Dante maestro dei chierici somaschi e professore di eloquenza all'università di Genova, autore della *Beenezza di Dante verso l'Italia e la civiltà. Metodo di commentare la Commedia di D. Alighieri, Dante spiegato con Dante.*
cfr. L. ZAMBARELLI, *Il culto di Dante tra i PP. Somaschi*, op. cit. pp. 432-59
A. M. BRUNO, *La vita e gli scritti di G.B. Giuliani*, Lemonier, Firenze, 1921.

(25) Atti Coll. Rotondi in ASPSG (36-B)

siene e a lui spetta anche il merito di aver gettato un ponte nel campo dell'imitazione tra classici e romantici.

Nelle scuole del Coll. Clementino di Roma, in qualche tornata accademica si faceva declamare qualche canto del poema di Dante (26). Insomma il culto di Dante nell'ambiente frequentato dal Buonfiglio era vivo ed interessante sia come tradizione culturale, sia come manifestazione scolastica di attualità.

Il Buonfiglio in proposito scrive nella prefazione della *Provvidenza* del Leonarducci (dedicata al Lemoyne) (27):
"... Dante in specie non solo vuol esser letto, ma con diligenza studiato, e direi quasi impresso a memoria. Donde meglio potessi mai attingere la poesia non indegna dell'uomo? Questo vero, o mio dolce amico, è ormai tanto riconosciuto che non solo in Francia, come Voi sapete, ma pure in Russia, in Germania e in Inghilterra ed in altre lontane nazioni si legge e si ammira il nostro Alighieri. Ed io che sono italiano

(26) Atti Coll. Clementino in ASPSG (A-75)

(27) G. LEONARDUCCI, *La Provvidenza*, Morini, Roma, 1840

non dovrò raccomandarlo agli italiani?..."

Sempre in questa prefazione adduce il fatto dell'imitazione dantesca come si verificò in Foscolo, Alfieri e Parini, prendendo in modo particolare in esame Le Visioni di Alfonso Varano (28). Nel breve esame del Buonfiglio si accennano, ma non sono sufficientemente distinti i due fatti: la concezione dantesca del poema, interpretato come

(28) Alfonso Varano (Ferrara 1705-1788): letterato appartenente alla famiglia degli antichi Duchi di Camerino, le sue dodici Visioni per una incauta lode del Monti furono considerate la migliore imitazione di Dante che si fosse fatta, in realtà non si sollevano ad altezze veramente poetiche; l'invenzione materiale vi sostituisce la fantasia, e ne sono indizio i nessi lenti, gli episodi diffusi, il periodo prosaico. L'argomento è cristiano con intento moralizzante, ma qui alla materia religiosa manca l'altezza adeguata al sentimento e l'austerità del concepimento, lontanissima perciò anche la sublimità della Bibbia, da cui l'autore intese muovere.

cfr. L. CABBINI, A. Varano, poeta di Visioni, in Atti dell. Deputaz. patria di Ferrara, XV, (1904) con biogr.

"...Ognuno vede che qui si accenna alle stupende Visioni di Alfonso Varano...d. noi (dice il Monti) reputate uno de più preziosi monumenti della nostra gloria poetica; e le quali gli procacciarono nel medesimo il solenne titolo di vero incomparabile imitatore di Dante." cit. da A. Varano, Opere, a cura di P.A. Paravia, Roma, 1825, pag. XV

una mirabile visione, avrebbe poi detto il Pascoli, la lingua e lo stile. Il Buonfiglio rimprovera il Varano in modo particolare perchè questi avrebbe nelle sue Visioni un'imitazione dantesca usata una lingua non facile né semplice, né pura come l'avrebbe usata Dante. Gli contrappone poi, tanto per fare un esempio, il nome di Antonio Cesari (29), il grande cultore del purismo linguistico, che nella sua

(29) Antonio Cesari (Verona 1760-Ravenna 1828): religioso della Congregazione di S. Filippo Neri. Al mantenimento della fede oltre che con la vita, contribuì con le sue prediche numerosissime e solo in parte pubblicate, ed altri scritti, ma la sua fama gli venne dall'essere egli stato uno dei migliori puristi e cioè di quegli studiosi di lingua, che tra la fine del '700 e principio '800, fecero argine all'imbarbarimento della lingua dovuto soprattutto all'influenza francese, richiamando gli italiani allo studio e all'imitazione dei nostri scrittori latini e specialmente dei trecentisti. Il Cesari sostenne questa tesi con l'opera L'imitazione di Cristo, con la ripubblicazione a Verona del Dizionario della Crusca, con l'aggiunta di parecchie migliaia di voci dedotte da antichi testi di lingua. Ma lo scritto nel quale espone per la prima volta apertamente la sua dottrina è la Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana del 1810, e poi nell'antidoto per i giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana del 1828, e nei dialoghi Sulla bellezza della Divina Commedia del '24, con i quali tentò un commento continuo, linguistico ed estetico dell'opera di Dante.

cfr. S. DE STEFANIS CICCONE, La questione della lingua nei periodici letterari del primo '800, L.S. Olschki, Firenze, 1971, pp. 1-7.

atteggiamento in fatto di lingua ripropose forse un po' troppo energicamente l'imitazione della lingua dei trecentisti.

In conclusione il Buonfiglio vuol dire che l'imitazione o come egli dice trasposizione dantesca non deve consistere solamente nell'apprendere da Dante un tempo poetico, ma anche nel non guastarne la lingua o lo stile, con espressioni distanti da Dante e con l'uso di una sintassi torciglistica.

Il richiamo del Buonfiglio è valido nel fatto non di aver propugnato una teoria o un criterio alla maniera dei Cesari, ma nel fatto di aver reclamato per una poesia, soprattutto di carattere dantesco, il vigore della semplicità, della nitidezza e della facilità; una poesia di alti pensieri espressi in una lingua accessibile a tutti, come ai suoi tempi era accessibile a tutti la lingua di Dante.

In realtà il Buonfiglio mostrò in pratica di essere convinto di questi principi: con Dante si eleva e contem-

Com.
VI,

plare le cose della natura nella loro bellezza, e sensibilmente, non sensitivamente fa che le cose diventino un riflesso della sua interiorità; tutta la natura è parlante, eloquente, ha una voce di elevazione, tutta la natura ha un fine che è Dio, e tutte queste cose il Buonfiglio esprime in una lingua che possiamo dire spontanea, chiara che non obbliga ad espressioni difficili e che non si trasforma mai in un linguaggio ermetico da iniziati.

E anche là dove egli riprende e fa sue espressioni del testo di Dante, queste sono così connaturate col suo contesto che non sembrano affatto un prestito, e che nello stesso tempo inserite in una frase, in un costrutto dell'800 manifestano come la lingua di Dante anche senza il culto dei trecentisti può essere viva ed intelligibile.

Però si badi che non c'è nel Buonfiglio l'atteggiamento filologico del suo confratello P. G.E. Giuliani: questi esaminò tanti vocaboli del testo dantesco presenti ancora nel vivente linguaggio della Toscana (80), ma che

cfr. R. GERONAZZO, G.E. Giuliani e il vivente linguaggio della Toscana, Genova, 1973. Tesi di laurea.

Cc
VI

crusca non fanno più parte della lingua nazionale, vocaboli che nel testo di Dante hanno quel significato che scorre, mantengono o mantenevano nel sec. XIX presso il popolo di una certa regione della Toscana; questo è un lavoro da critico, di sottile indagatore del valore dei singoli termini, lavoro prezioso per intendere il fatto di Dante, ma non indirizzato a creare nuova poesia.

Il Buonfiglio non è un filologo, non è un critico, ma uno studioso della Crusca, è un poeta che vuole cantare in lingua moderna, pura e vigilata, quegli eterni sentimenti che sono costanti nell'animo umano, come li avrebbe cantati Dante in suo "sermon purissimo".

Non possiamo perciò limitare il culto di Dante nel Buonfiglio semplicemente fermandoci all'uso della terza rima, adottata nelle sue opere maggiori, all'espressione altamente lirica, all'uso di immagini o metafore, a quello che è insomma semplicemente un fatto di tecnica linguistica, piuttosto nel Buonfiglio vi è un'intima

(18) cfr. M. TENTORIO, Per la storia dei vv. somaschi in Com Arch. storico PP. Somaschi, Genova, 1983, Vol. VI, pp. 125-127

partecipazione allo spirito dantesco. Dante sentì il fascino emanato dalla natura, in tutte le sue forme, e inneggiò alla meraviglia del creato e alla "gloria di Colui che tutto move," risalendo dal finito all'infinito, dalle cose visibili a Dio.

Per comprendere l'orazione del Buonfiglio: De Lingua latina pronunciata a Novi il 13 ottobre del 1855, bisogna accennare che per molti anni, il Buonfiglio fu maestro di scuola e anche direttore degli studi in importanti collegi come quello di Novi e di Gorla (17).

Maestro di belle lettere, come si direbbe oggi, e quei tempi maestro di umanità e di retorica, con l'incarico di insegnare anche la lingua latina, che comprendeva un programma di studi della durata di cinque o sei anni, e finiva allo soglio della filosofia. Compito del Prefetto degli studi o del maestro di retorica era quello di aprire l'anno scolastico.

(17) Atti Coll. S. Giorgio di Novi in ASPSG (A-56) (A-57)
Atti Coll. Rotondi di Gorla Minore in ASPSG (A-36-B)

co con un discorso accademico, tenuto davanti agli alunni, al corpo docente e alle autorità.

In questi anni in cui si stanno maturando le riforme scolastiche sia nel lombardo-veneto che nel Regno di Piemonte, e che costituiscono come una prima codificazione che rimarrà programmatica se non definitiva della legge Casati (le scuole attendono che venga precisato, non solo il nuovo ordinamento degli studi, ma anche i programmi scolastici, così la distribuzione delle materie negli anni di studio, ed il mantenimento o l'introduzione di nuove discipline.

Un punto tra i più controversi e delicati, oggetto di dibattito tra i conservatori ed innovatori, fu quello che riguardava il mantenimento e l'estensione dello studio della lingua latina. Siccome il problema si presentava analogo sia

(18) cfr. M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Com. Arch. storico PP. Somaschi, Genova, 1933, Vol. VI, no. 125-127

a Milano come a Torino, noi vediamo che il Buonfiglio recitò la medesima prolusione De Lingua latina in due anni successivi, prima a Gorla poi a Novi.

L'esame di questa prolusione ci rivela tre cose: il pensiero del Buonfiglio in materia, la problematica interna alla questione, lo spirito latente dei programmatori pro o contro questo studio. Noi possiamo lodare la buona conoscenza del latino che il Buonfiglio manifesta in questa orazione, che qualche volta si estende fino all'uso di vocaboli alquanto peregrini, ma che soprattutto si manifesta in un periodare armonicamente cesellato secondo lo stile di Cicerone, con l'uso di quelle figure retoriche che si imparano nelle scuole, compreso anche l'uso delle clausole metriche.

Si deve mantenere lo studio del latino? La risposta del Buonfiglio è affermativa, o meglio lo si deve riprendere, re-
staurare, perchè nel corso degli ultimi decenni uno non sempre oculata legislazione, o soprattutto un atteggiamento di pensiero ha indotto una declassazione di questo studio. Però vi è

una importante riserva, che il Buonfiglio crede di poter suggerire. Sotto l'influsso dei teorizzatori di oltralpe si è voluto imporre una tirannia agli scolari, e si è trasformato lo studio della latinità in un ingombrante e tedioso grammatichismo, trascurando troppo di farli entrare, come riprendendo, in quei viridaria, latinitatis: giardini di letteratura latina che ci sono presentati dai migliori autori classici. Nonostante queste belle affermazioni, il Buonfiglio non supera ancora un limite: buono è il suo suggerimento di deliziarsi dei fiori della latinità, ma manca il suggerimento, o almeno non lo si scorge, o non ha avuto modo di presentarlo data l'instabilità dei tempi, di indicare che per bene comprendere la latinità occorre uno studio sistematico della storia della letteratura latina.

E tocca poi anche un problema che si ripercuote sotto diverse forme, e ogni tanto si ripresenta nella nostra Europa, motivato da diversi principi, o economici, o politici, o forse anche filosofici. E' possibile una lingua universale?

Il problema era già stato dell'Illuminismo, e in alcuni settori si era data una risposta negativa; in tal caso risponde anche il Buonfiglio: una lingua universale artificiale non è possibile (19).

Il latino ha già assolto questa funzione e qui è bello opportuna la citazione di un passo di Plinio: "Ille nimirum, ut ille aiebat, est omnium terrarum alumnus, eadem et sua, numine Deum electa quae coelum ipsum clarius faceret, congregare imperia, ritusque molliret, et tot populos discordes ferarumque linguas sermone commercio conhereret".
Anche nei tempi più recenti, prosegue il Buonfiglio lo ha dimostrato con l'uso che ne hanno fatto non solo letterati e scienziati di ogni parte d'Europa, oltre che la lingua

Coni aveva risposto anche un suo illustre confratello: Francesco Soave, adducendo argomenti di filosofia senesca.

sfr. F. SOAVE, Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua latina universale, Baret, Milano, 1816.

La lingua latina, Cassanese, Genova, 1855, pag. 10

latina si presta anche per esporre concetti e termini della cultura moderna (21), e lasciamo a lui la responsabilità di questa affermazione non del tutto insostenibile. Ma non manca in lui l'addurre il motivo tante volte classicamente affermato che i romani furono maestri di civiltà e la loro lingua ne è l'espressione.

Consigliamo la restaurazione dell'uso e quindi dello "studio sorvegliato" della lingua latina, la natura e la ragione, e qui fa sue certe espressioni che gli sono imparate dall'Illuminismo sensistico, e continua affermando che i dettati letterari si deve dare maggiore posto alle cose che non alle parole, dato che le parole devono essere solamente un tramite per l'esposizione del vero.

Il Buonfiglio è un uomo che potremmo chiamare di cultu

(21) Tesi oggi sostenute dalla rivista vaticana "Latinitas

e di formazione piemontese. Il Piemonte nel secolo XIX produsse latinisti e cultori della latinità in gran numero. Anche nel discorso tenuto a Gorla, il Buonfiglio ripropone come esemplari di quello che ha potuto in uomini di ingegno lo studio ed il culto della latinità. Il Priocca (22), il Boucheron (23), il Valperga di Caluso (24), il Martini (25) ed il Gagliuffi.

(22) cfr. C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento*, SEI, Torino: Damiano di Priocca passim

(23) C. E. Boucheron (Torino 1773-1838): insigne latinista e giurista, ebbe una cattedra di eloquenza all'Università di Torino ed insegnò nell'Accademia militare e archeologica, nella Scuola Belle Arti. Colto nelle lingue classiche ed orientali, lasciò in forbito latino le note orazioni su Clemente Damiano di Priocca, su Giuseppe Vernezza e su Tommaso Valperga di Caluso, oltre che ad iscrizioni che in varie circostanze ebbe occasione di pubblicare.

(24) T. Valperga di Caluso (Torino 1737-1815): fu esempio insigne di una cultura unitaria nella quale seppe unire in bella forma cultura umanistica e scientifica, tra le sue opere ricordiamo: *De Pronunciatione divini nominis quatuor litterarum e Literaturae copticae rudimentum*. Ebbe allora fama per speciali memorie di matematica e astronomia, ed oggi è ricordato perchè intuì il potente ingegno dell'Alfieri e lo incitò alla poesia.

Non si rinnovi « danno delle nostre scuole e della gioventù il bando demagogico della lingua latina, contro il quale già il Foscolo scrisse in un noto sonetto che inizia con: "Te nutrice alle muse" ecc. Si teme che addirittura i nuovi legislatori vogliano bandire assolutamente la lingua latina dalle scuole: si vergognino, sarebbe un permettere che l'Italia ancora una volta venga invasa per nostra incuria dalle barbarie.

Le scuole attende, la civiltà attende che i legislatori sanciscano la conservazione dello studio della lingua latina.

Non può mancare l'allusione a Dante, che il Buonfiglio

(25) A. Martini (Prato 1720-Firenze 1809): Preside della Congregazione di dodici sacerdoti adetti alla Basilica di Superga ove rimase fino al 1765; quando si accinse alla versione in italiano della Volgata, fu consigliere di C. Emanuele III e Abate di S. Giacomo di Bessa. Famosa la sua traduzione della Bibbia, nella quale prese a base per il Nuovo Testamento il testo greco, allora divulgato, e per l'Antico Testamento si riportò al testo ebraico.

vuole sia il primo esempio alla gioventù: "Italia, omnium quondam populorum magistra, suum Alegherium læta cunctis vestibus anteferre, suæque indicare publi, veluti uberri-
mundivinae periter ac humanae sapientiae flumen." (26)

(26) De Lingua latina, op. cit. pag. 4

La Madonna del buon Consiglio di Sassello,
p. Antonio Buonfiglio, e Alessandro Manzoni.

Il somasco P. Antonio Buonfiglio nell'opera che scrisse non tanto « per l'onore di suo padre, quanto per la gloria di Maria SS. », ossia « La vita di mio padre » (Genova 1861), narra l'origine del piccolo Santuario della Madonna del Buon Consiglio che si venera nel Foresto presso Sassello (Acqui), suo paese natio. E dovuto precisamente alla fervorosa pietà del padre suo, Francesco Buonfiglio, il quale, graziato da Maria SS., volle dedicarle un piccolo oratorio, il quale fu benedetto, per concessione di Pio VII, pregatone personalmente dal fondatore durante il passaggio a Savona quando venne condotto in Francia da Napoleone. Il S. Padre ne fissò la festa annuale l'8 settembre; compiutesi le pratiche canoniche, il sacello fu finalmente inaugurato il 7 settembre 1810, ingrandito, per quanto lo permetteva la scarsità dei mezzi finanziari di cui disponeva, dal pio fondatore. Scrive P. Buonfiglio nell'opuscolo « Notizie storiche della B. Vergine Madre del Buon Consiglio - Novi 1859 »: « se alcuno domanderà per quali ragioni il Sommo Pontefice Pio VII abbia preso cotanto a cuore una modesta chiesuola fabbricata al deserto da un uomo umile di condizione; risponderò che nulla potea nella sua durissima prigionia tornargli più gradito quanto il veder tributarsi novelli onori a Maria SS., quella gran Donna alla quale aveva confidato le sue sorti, e alla Quale attribuita poscia la sua miracolosa liberazione ».

Le grazie cominciarono subito a verificarsi presso il piccolo santuario, che andava sempre più circondandosi della venerazione dei fedeli; e che sempre era curato con amorosa devozione da Francesco Buonfiglio, il quale educò i suoi numerosi figli alla più filiale devozione verso Maria SS. P. Antonio « ebbe la fortuna di nascere nel 1807, l'anno in cui mio padre diè principio alla cappella del Foresto; e sarei veramente inescusabile se non avessi cura dell'eredità paterna, eredità di santi affetti che niuno mi può contendere. Egli colse tutte le occasioni per ispirarmi e tener vivo nel cuore il più tenero sentimento verso di Lei; e a questo fine l'anno 1815 mi condusse in Savona nella memorabile circostanza che Papa Pio VII poneva in capo alla Madonna della Misericordia un'aurea corona tempestata di gemme »; e continua a narrare la visita fatta al Papa e il colloquio avuto con Lui. Tanto rimarcono impressi a formare virtù e coscienza gli esempi

e gli insegnamenti paterni! Che anzi suo padre aveva collocato una statuetta della sua Madonna in casa sua « accanto al letto; e questa era la confidente delle sue gioie e dei suoi dolori; a questa, come in atto di oblazione, presentava i figli appena venuti alla luce, e viveva nell'intima persuasione che lor sarebbe Madre amorosissima ». Fattosi religioso somasco, P. Antonio Buonfiglio continuò a curare la propaganda in favore della devozione alla Madonna di Sassello; e come già suo padre aveva curato la stampa di alcune immagini devote, così egli procurò che si componesse l'inno « ufficiale » (1). Si rivolse ad Alessandro Manzoni (?). Il momento però, in cui P. Buonfiglio si rivolse al Poeta per avere l'inno, non era propizio; Manzoni lavorava con metodicità una cosa per volta, e in quell'anno stava occupato nello studio sulla « Lingua italiana », che lo assorbiva tutto; il 6 gennaio 1836 scrivendo a Bianca Mojon Milesi, che lo aveva richiesto a nome di Adelaide di Montgolfier di comporre alcune canzoncine per tradurle e farle musicare, come coro di giovinetti, sul genere delle « Strofe per la prima Comunione », se ne era cortesemente schermito: « è entrato di mezzo; né so quando potrà ripigliarlo ». A quanto pare, il Manzoni non ne fece nulla, limitandosi a completare quelle « Strofe » che aveva scritto nel 1832. Alla richiesta di P. Buonfiglio, il Manzoni cortesemente, come sempre, rispose scusandosi; e, importantissimo, adducendo il motivo di aver egli stesso già lasciato da parte un inno alla Madonna; certamente alludendo a quello « Santo Nome » che troviamo nella raccolta dei frammenti. Sembra che P. Buonfiglio avesse avuto sentore di questo inno manzoniano; perché mi pare di scorgere nell'inno, che egli poi compose per la Madonna del Foresto, la movenza ritmica dell'inno manzoniano, non priva anche di qualche finezza lirica. Il lettore esamini e confronti. Ecco la lettera del Manzoni:
Al Rev.mo P. D. Antonio Buonfiglio professore di retorica nel R. Collegio di Genova.

Reverendo Padre

Non so come esprimerle il dispiacere che sento del non poter fare ciò ch'ella, per troppo cortese indulgenza, ha desiderato da me: che, comunque

(1) Diversi « poeti » furono invitati dal Buonfiglio a comporre l'inno; se ne hanno i manoscritti in: AMG. 2112. Sono tutti genovesi, frequentanti della Villetta Di Negro.

(2) In quell'anno, ultimo di sua vita, era rettore del coll. Reale di Genova P. Antonio Guisani, luganese, che dal 1797 insegnò nel collegio di Lugano, di cui fu anche rettore per molti anni. Negli anni 1797-98 conobbe senza dubbio il Manzoni convittore, ed è verosimile che abbia parlato dell'allievo ormai divenuto tanto famoso, a P. Buonfiglio che era tutto desideroso di intrecciare rapporti culturali con gli uomini insigni del suo tempo. Vicerettore nello stesso coll. Reale di Genova era P. Antonio Bottari, anch'esso luganese ed ex allievo del S. Antonio, amico e corrispondente di Silvio Pellico.

la cosa fosse per riuscire, bello sarebbe l'aver ubbidito a così gentile domanda, e in così degno e caro oggetto. Ma la mia infelice salute non mi consente lavori di questo genere; del che ho dovuto, non ha molto, convincermi per esperienza; mentre avendo posto mano ad uno, m'è stato forza levarmelo a mezzo. Si degni Ella dunque gradire le mie pur troppo fondate scuse, e insieme le sterili, ma sincere proteste del mio buon volere; e in grazia pur di questo si degni ricordarsi di me dinanzi a *quella Vergine che fa sue le premure di chi le rende onore*. Col più umile ossequio e, oso aggiungere, con quell'affetto che ha fatto nascere in me la bontà sua, mi prego di rassegnarmele.

Brusuglio, presso Milano 29 giugno 1836.

Umil. dev. Servitore
Alessandro Manzoni (*)

Inno di P. Buonfiglio « Alla Beata Vergine del Buon Consiglio venerata nel Foresto ».

*Oh selve amiche! oh taciti
Recessi del Foresto,
Ove le piante arresto
Pieno d'amor, di fé!*

*Qui dove sul tuo popolo
Pietoso il guardo abbassi,
L'erbe, le fonti e i sassi
Parlan, Maria, di Te.*

*Salve, o beata! o termine
D'altissimo consiglio!
Noi dall'ingrato esiglio
Moviamo a Te 'l sospir.*

*Ab! se 'l sospir degli esuli,
O Madre non ascolti,
Fra le incertezza avvolti
Tu ci vedrai languir.*

*Tu la colonna fulgida
Che d'Israel fu scorta;
Tu l'astro che conforta
Il trepido nocchier:*

*Tu se' lo specchio lucido,
In cui mirando il pio,*

(*) L'autografo si conserva presso il sig. Domenico Carisio di Bandita di Cassinelle, nipote di P. Buonfiglio; io ho ricavato il resto da una copia di P. Buonfiglio.

*A Dio si leva, e in Dio
Concentra ogni pensier.
La tua parola, o Vergine,
Che va secreta all'anima,
Verta gioconda calma
Nell'agitato sen:*

*E se la mente infoscano
Pensieri di misfatto,
La tua parola a un tratto
Vi spande un bel seren.*

*Qual nelle chiuse mammole
Lene s'induce l'aura,
E le apre e le restaura*

*Col placido tepor:
Così discende ai miseri
Che 'l dubbiar lungo stanca
Tuo spirito che rinfranca
Di nova forza i cor.*

*Il tuo Consiglio è balsamo
Sulle ferite sparso,
Estiva pioggia all'arso
Ed abbattuto stel:*

*Il tuo Consiglio è limpido
Fonte di grazia e vita,
Almo splendor che addita
L'angusta via del Ciel.*

*A Te l'incerta vedova,
La vergin dubitosa,
A Te ne vien la sposa
Ansia del suo destin:*

*E i palpiti e le lagrime
Recandoti in tributo,
Dal tuo possente aiuto
Spera dei mali il fin.*

*Il poverello e l'orfano
Corre e si prostra all'ara,
E della sorte impara
I colpi a tollerar.*

*Suona così di cantici
Pur questa spiaggia inculta,
Mentre a tue laudi esulta
Il ciel, la terra e il mar.*

Forse tra il Man...

P. Buonfiglio procedeva numero di con cui era Fossano. D che stava p polizia: era se ne erano In modo p tutti ex alu in qualche tati gli oc questi sosp volata la fu Il Marche gnato di l e se ne p Coll. Real libreria Di

La vill Genova; a questo for zoni. Lau era figlia di Ermes zoni, ma c Laura sua gro, nota nel 1848.

Nel 1 primo vo il volume Manzoni:

- (4) Cf
- pag. 139-1
- (5) e 1
- (6) M
- (7) Al

Forse questo non è il primo documento che ci attesta le relazioni tra il Manzoni e P. Buonfiglio.

P. Buonfiglio Antonio (*), allora giovane religioso somasco, ma che già procedeva speditamente nel culto delle lettere, aveva contratto un buon numero di conoscenze letterarie, incominciando da quella di T. Vallauri (†) con cui era stato collega di insegnamento pochi anni prima nel collegio di Fossano. Da pochi mesi si trovava ad insegnare nel coll. Reale di Genova, che stava per essere chiuso per le mene dei Gesuiti e per le accuse della polizia: era stato troppo indiziato come una fucina di risorgimentali, e se ne erano avute le prove, ancora un'altra volta, nei processi del '33. In modo particolare avevano fatto parlare di sé i famosi fratelli Ruffini, tutti ex alunni del collegio, sopra dei quali, e sopra tutti quelli che erano in qualche modo legati con quella famiglia, continuavano a stare appuntati gli occhi guardinghi e sospettosi della polizia piemontese. Una di questi sospettati era Laura, figlia di G. Carlo Di Negro, che aveva agevolata la fuga di Giovanni Ruffini, la Lilla del romanzo « Lorenzo Benoni ». Il Marchese Damaso Pareto, anch'esso ex alunno del Coll. Reale, cognato di Laura, era pure uno dei principali indiziati dei moti del 1831; e se ne potrebbero nominare molti altri, i quali provenivano tutti dal Coll. Reale, o si adunavano presso la famosa Villetta di Negro, o nella libreria Doria, convegno di patrioti.

La villetta di G. C. Di Negro (†) era da decenni il centro culturale di Genova; anche i PP. Somaschi vi convenivano; fra questi il Buonfiglio (†); questo forse fu il tramite per il quale egli poté mettersi in contatto col Manzoni. Laura Di Negro, la Lilla dei Ruffini, maritata in Agostino Spinola, era figlia di Luigina, certamente la « angelica Luigina » Visconti, sorella di Ermete Visconti, sulla quale un giorno si erano posati gli occhi del Manzoni, ma che poi era andata sposa a G. Carlo Di Negro, e che morì nel 1810. Laura sua figlia morì nel 1838; l'altra figlia di Luigina e di G. Carlo Di Negro, nota col soprannome di Fanny, si distinse per ardore patriottico nel 1848.

Nel 1839 P. Buonfiglio diede inizio a una raccolta, di cui solo uscì il primo volume, di poesie di autori genovesi viventi. E' significativo che il volume edito, che doveva iniziare la serie, sia stato da lui dedicato al Manzoni:

(4) Cfr. P. ZAMBARELLI LUIGI: « Il culto di Dante tra i PP. Somaschi »; Roma 1921, pagg. 139-160.

(5) « Vita di T. Vallauri scritta da esso »; Torino, 1856, pag. 84.

(6) MONTI UMBERTO: « G. Carlo di Negro »; Genova, 1950.

(7) Abbiamo molte indicazioni e notizie nel suo epistolario (AMG.: 40-50).

*Ad Alessandro Manzoni
principe della lirica italiana
queste poesie
intitola l'editore
Antonio Buonfiglio.
c.r.s. (*)*

Il volumetto contiene anche una poesia di G. Carlo Di Negro (*). Appena avute in mano le prime due copie stampate ne spedì una al Manzoni: « Speravo di poterti spedire in quest'oggi alcune copie dei poeti genovesi; ma non ne potei avere finora che due copie ben legate, una delle quali ho spedito al Manzoni » (10).

Così in marzo 1839; un mese dopo, il 3 IV 1839, si ha la lettera del Manzoni al Buonfiglio, in cui il poeta lombardo sconsigliava i suoi versacci contenuti nel *Carme in Morte* di C. Imbonati. Probabilmente il Buonfiglio, nella lettera di presentazione del volumetto al Manzoni, aveva parlato di questo argomento, dietro le insistenze di P. Paltrinieri, come ho già detto nel cap. prec.

LUOGH

(8) Poesie liriche di autori genovesi viventi, Roma 1839. Una seconda edizione fu fatta a Torino (la curò l'amico Pietro Bernabè Silorati), l'anno 1840.

(9) Pag. 94: *A mia figlia Fanny Batti Provvera che trovai in Parma per regioni di salute.*

(10) Lettera di Buonfiglio a Gazzano, 23-3-1839; in: AMG.: 40-50.

Alcune lettere di
personaggi notevoli a P. Buonfiglio

LETTERE INEDITE (1)
DI PIETRO GIORDANI E DI ALESSANDRO MANZONI
ALL'ILLUSTRE SOMASCO ANTONIO BUONFIGLIO GENOVESE
CON NOTE DI
FILIPPO ROSSI SETTEMPEDANO (2)

PIETRO GIORDANI AL P. ANTONIO BUONFIGLIO A ROMA

Cortese ed illustre Signore

Non appena ho avuto ieri il suo ragionamento dello Stelli-
ni (3) l'ho letto con avidità pari al grande amore che sin dalla
prima adolescenza presi di quell'uom singolare; (4) la cui grande
opera mi ha fatti notosi e inutili i tanti volumi di filosofia che
ho letto di poi. Nè di quel divino ingegno sento diversamento
dal Romagnosi, allegato da V. S.

Le rendo molto grazie della bontà ch'ebbe di ricordarsi di
me; e più ancora delle parole gravi, e troppo necessario che fi-
niscono il suo discorso. E riconosco ma Le offro
Parma, 18 dicembre 1839.

Dev. Obblig. Servitore.
PIETRO GIORDANI (5)

Note

18 dic. 1839

(1) Queste lettere ci furono cortesemente favorite dal Sig. Domenico
Cartosio da Bandita di Cassinelle nel Genovese, e gli autografi si con-
servano presso il medesimo Cartosio, nipote del Buonfiglio.

Filippo Filino, già somasco, nativo di S. Severino Marche (Settepedana)
lettere, almeno in copia, dovrebbero ora trovarsi nella biblioteca civica
di S. Severino.

(2) Vede la luce nell'*Album di Roma* (Giornale letterario e di Belle
arti, diretto dal Cav. Giovanni De-Angelis) Dispensa 40. - 7. dicem-
bre 1839.

(3) Jacopo Stellini nacque l'anno 1709 in Cividale, città del Friuli.
Nel 1718 vestì l'abito dei Chierici Regolari Somaschi, e compiù il
corso degli studi, ebbe incarico d'insegnar retorica nel Collegio de No-
bili in Venezia. Nel 1739 fu chiamato alla cattedra di Filosofia Morale
nel Giussano di Padova, che tenne fino al 1770, tempo della sua morte.
Pochi de' suoi scritti vennero in luce, mentre egli visse. La collezione
della opera sua più importanti, fatta speditamente per cura del P. An-
tonio Evangelisti concittadino e confratello di lui, fu pubblicata in Padova
in quattro grossi volumi in 4° nel 1778, ossia la *Filosofia morale* e ci-

ste che venne tradotta ed illustrata sino al capitolo XVII. del secondo
volume da Francesco Mestica Professore di eloquenza già in Pesaro, indi
nella Repubblica di San Marino-Rimini 1851, e 1852 tipi dei fratelli Erco-
lani, dalla quale traduzione abbiamo tolte queste poche notizie. Nel 1781
furono stampati dello Stellini altri cinque volumi, che comprendono mi-
nori componimenti. - *Risultato della filosofia del Stellini etc.*

Passa à la bibliografie sul Giordani. "si ricordo per quanto si riferisce
direttamente ai due contatti coi Somaschi: Bertoldi A. "Il Giordani, Rettori
alvatore), e vari altri", in: *Prose critiche*, Firenze, 1900, pag. 235-268.

195

Carissimo amico

Ho letto con mio grande piacere il vostro Paolo da Novi, e mi propongo di scriverne poi il mio giudizio nella Unità cattolica. Ora starò contento a ringraziarvi del gratissimo dono, e delle notizie che mi date intorno ai vostri studi che vengo che mi siete pur sempre quel festivo e studiosissimo uomo di 34 anni fa, e me ne congratulo con voi di gran cuore. Voi siete fra i miei antichi amici, uno di quelli che lasciarono più profonde tracce nell'animo mio. Apprezzo adunque quanto mi debba riuscire caro il vedere, che anche voi vi ricordate tuttavia di me, e vi dimostraste a me affezionatissimo, aprendomi interamente l'animo vostro! In Roma, si è parlato molto di voi con quei bravi Somaşti ai quali fui accolto con ogni maniera, di cortesia. Sarò lietissimo di vedere la persona che voi mi indicherete. Badate che il soverchio non faccia danno, ed accettate i miei cordialissimi saluti.

Torino 18/IV/1864

VOSTRO AFF.MO AMICO
T. Vallauri.

Note

18/IV/1863

Il Vallauri fece il viaggio a Roma nell'estate del 1863. Il Vallauri scrisse il giudizio sulla tragedia "Paolo da Novi" del "Buonfiglio" in: Unità Cattolica, 20/V/1864, n. 171 pag. 724. Come già abbiamo letto sul libro degli atti di Novi, la tragedia non fu recitata nel collegio di Novi dice il Buonfiglio per la mancanza di abili attori tragici. Ma quell'anno 1859, che vide l'esercizio di Napoleone III combattere per la libertà d'Italia, non poteva essere adatta la recita di questa tragedia in cui il protagonista, eletto Doge di Genova in maniera tumultuaria, ebbe lo scono di cacciare da Genova i Francesi di Luigi VII.

173

Caro amico

Il Sig. Graffagni recandomi la cortesissima vostra lettera del 5 del corrente mi ha dato un piacere singolare; sì perchè mi ha certificato che io vivo tuttavia nella vostra memoria, e sì perchè mi ha richiamato alla mente i beati tempi della nostra gioventù. (1) Nei trent'anni che scorsero dalla nostra separazione, benchè io non vi scrivessi, non vi perdetti mai d'occhio. Più volte domandai dell'esser vostro e sovente n'ebbi notizie dai vostri confratelli. Ed io ricordo ancora con molta mia soddisfazione il vostro ingegno, la vostra facoltà poetica e i vostri modi fratellevoli e gentili. Ricordo gli avvil frizzi e i giocondi ragionamenti, con cui ingannavano le lunghe ed ininterrotte ore invernali. Nè ho dimenticato il vostro violino, che ci interrompeva alcune volte i sonni, e mi attirava gli amichevoli rimproveri di quella cara e santa anima del P. Baudi. (2) Che più? Se io fossi pittore, potrei ritrarvi spirante e vivo, tanto mi stanno fitte nell'animo le vostre fattezze. Ho goduto adunque, che l'esame del Graffagni abbiam presentato l'opportunità di rivarmi alla memoria tutti i particolari della nostra vita in Fossano, perchè pareva per poco di ringiovanire, e di dimenticarmi delle noie dei tempi sopravvissuti e della tristezza degli uomini. Se il vostro raccomandato cadrà nelle mie mani, avrà conforto e incoraggiamento, e tornando a Voi potrà dirvi, che sono invecchiato, ma che sono sempre

Il vostro aff.mo

T. Val Lauri

Torino 5/VII/1857

Note

5/VII/1857

174

1) Vallauri Tommaso, celebre latinista piemontese del sec. XIX, ricorda nelle Opere scritte da esso - Torino, 1878, pag. 84) con parole di ammirazione la biennale dimora da lui fatta come maestro di latinità nel collegio somasco di Fossano; la affettuosa accoglienza fattagli dal Rettore P. Baudi di Selve e Costanzo Emilio, e la familiare amicizia coi giovani Padri insegnanti, "fra i quali due principalmente erano assai studiosi e colti P. Marco Morelli da Trinità, e P. Antonio Buonfiglio da Sassello. E debbo dire a giusta di P. Selve e di tutti quei Somaschi, che nei cinque anni, che stetti con loro fui trattato con molta amorevolezza", soprattutto perchè fu messa a sua disposizione la biblioteca del collegio, ben rifornita di edizioni di classici latini cum notis criticis.

2) P. Emilio Costanzo Baudi di Selve, dopo di essere stato convittore nel collegio di Fossano, fu somasco, Professore di filosofia in vari collegi e nel Clementino di Roma, riparò in patria nella soppressione degli Ordini religiosi nel 1810. Riprese l'abito religioso nella restaurazione del 1814, riaperse ai Somaschi il collegio di Fossano. Fu Prep. Gen. e Provinciale; ottenne dal Papa Gregorio XVI la casa di Cherasco per il noviziato della Provincia nel 1836. Fu uno dei restauratori dell'Ordine dopo la bufera napoleonica; e particolarmente benemerito del collegio di Fossano che diresse per parecchi anni.

18

Pubblichiamo alcune lettere del nostro illustre religioso P. A. Buonfiglio (1807 - 1875), dato il loro interesse storico e letterario; alcune di queste scoperte manoscritte, meritano veramente di essere conosciute prima che vengano di nuovo seppellite altre, poche, già stampate in periodici, difficilmente rintracciabili, sono qui accluse per comodità dei venturi. Il Buonfiglio ebbe relazione coi migliori letterati del suo tempo (2) i quali fu in attiva corrispondenza epistolare. Le indicazioni si possono trovare nel cit. Volume di P. Zambarelli. (Prep. di Filippo

(I)

Lettera di Nicolò Tommaso a P. Buonfiglio

R. Rev. Signore (P. Buonfiglio) II/IV/1858

Carissimo e della cura presasi per il mio libricciolo. (3) e della lettera a me e del richiamarmi ch'ella fa una memoria sacra, e della cordiale e forte. Della quale s'io non posso nello stato mio profittare, non è già che lo accetti col cuore, e non desidero potermele di viva voce significare la gratitudine. Riceva gli auguri schietti del suo

aff.mo

N. Tommaso

1) Cfr. anche: "La Madonna del Buon Consiglio di Sassello e P. Antonio Buonfiglio e Alessandro Manzoni", in: Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi,....

2) Cfr. P. Luigi Zambarelli: il culto di Dante tra i PP. Somaschi; Roma 1907-1960

3) Si tratta forse di Bellezze e civiltà o delle arti del bello sensibile Zambarelli 1857.

A. J. Buonfiglio - Da Messina

di nuovo lodare il concetto che Ella ha di porre tra gli studi letterari e filosofici un qualche esercizio che renda questi meno ardui però meno utili. quelli più ameni appunto, perchè più variati e più fruttuosi. Ma nel questo quest'altro libro dettato da Lei, dubito che proposta non debba a mol-
 tare piuttosto un salto spinato di lancio negli studi filosofici che una
 lezione e un passaggio graduato. Quand'anche i maestri potessero tenerle
 (esamano ben pochi) gl'ingegni adolescenti, pare a me, non potrebbero
 di quel modo di sarebbe gran beneficio poter preparare i maestri; ma per otte-
 nere facile a questo e quell'altro, gioverebbe trattare l'assunto, cred'io,
 una forma, non prendere le mosse da ragionamenti logici insieme e ontologic
 alla grammatica; la quale, considerata così, dovrebbe essere parte della logi
 a, cioè sequitare a tutti gli altri studi di che si compone la filosofia: si
 dovrebbe presentare dapprima le verità morali in immagine, e così dare aliment
 all'immaginazione e all'affetto; e il raziocinio avviare: poi dare il surto d
 le verità metafisiche, ma incarnate, se così posso dire, nella scienza della
 azione e nella teoria naturale e nelle esperienze dell'anima umana e nell'
 azione pratica della vita. Lo stile di tale opera, o serie d'operette,
 dovrebbe essere semplice, chiaro, elegante, fornire materia alle tenere menti
 agitate d'idee, e insieme i cuori ispirare. Io non so se a Lei questi debbano
 essere, sogni; ma so che quand'anco il suo libro non ad altro volesse che a d
 mostrare il bisogno d'un grande innovamento negli studi letterari, sarebbe o
 gna decina di gratitudine, e varrà spero; a più. Creda alla riverenza sincera
 del suo

N. Tommaseo

in l'istitutore, foglio ebdomadario di istruzione e degli atti ufficiali di
 - 13/8/1864, pag. 516.

Note

1) Da questa lettera del Tommaseo si ricava che il Buonfiglio aveva in animo
 preparazione una "grammatica ragionata o una edizione di classici italiani d
 minata alla educazione della gioventù. Ma non ci è giunta altra notizia in
 proposito.

OPERE DI ANTONIO BUONFIGLIO

- Le Bellezze della Natura, tip. delle Scienze, Roma, 1839
Inni e Poesie Varie (I.P.V.), Fontana, Torino, 1844, in
 quest'opera sono compresi, oltre le poesie del poemetto
Le Bellezze della Natura, i seguenti inni:
- L'Assunzione di Maria Vergine pag. 101
I Gunicoli dell'Aniene pag. 105
La Medea, gruppo in marmo operato in Roma dal cav. P. Lemoyne
Il Ritorno dell'esule pag. 113
In morte della principessa Guendalina Borghese pag. 117
Alla malinconia pag. 122
Alla Vergine del Buon Consiglio pag. 125
Alla morte pag. 128
Le favole di Aristeo pag. 131
Il trionfo della Croce pag. 146
Il trionfo di S. Michele sopra Lucifero, gruppo in marmo pag.
Il Tuscolo pag. 156
Per l'inaugurazione del busto di Colombo, pag. 164
Genova esultante all'arrivo de' reali sposi S.A.R. Vittorio Em
 le, duca di Savoia, e S.A.I.R. Maria Adelaide pag. 170
- In morte del Conte Emanuele Bava di S. Paolo capo perpetuo
 dell'Accademia reale di Fossano; Capitolo offerto all'Ami
 co da Antonio Buonfiglio c.r.s. accademico fossanese -
 Novi, Puppo (1831)
Biografia di Iacopo Stellini - Roma 1839, in l'Album, VI
- Biografia di C. Brignardelli in Elogi liguri illustri,

Stanse per l'Immacolata Concezione dedicate al P. Gen.

Giuseppe Besio (autori P. Bognomo, P. Biaggi, P.

Buonfiglio) - Roma 1855

In morte di M. Faustino Gagliuffi, pag. 177

In morte del marchese Luigi Biondi romano pag. 184

Al Signor barone Camillo Trasmondo in Napoli pag. 190

A E. Ripsime V.M. e sue compagno pag. 195

Nella 2° edizione fatta in " Album, 1838 " vi è la specificazione: " Inno del Patriarca Armeno Gomidas, liberamente tradotto ". Un solo punto è stato rigormato, cioè il verso:

Oh lieta serbiam d'esse memoria,
onde a' lor meriti partecipiam.

che diventa:

Oh lieta serbiam d'esse memoria,
ed a' lor meriti partecipiam.

Ma ci sembra che la prima versione, con la costruzione subordinata, sia più efficace. - Sulla santa vedi ampia narrazione

in: Bibliotheca Sanctorum, Grottaferrata 1968; ove si dice che " bellissimo inno dedicato a Ripsime è stato composto dal Katholicos Komitas in 36 strofe secondo l'alfabeto armeno ". L'inno del Komitas fu ripubblicato in: Agatangelo Storia, Venezia 1843, in versione italiana, alla pag. 209 e 222.

L'Aurora e le Rose, Pellis, Genova, 1837

Elegia in morte di P. Gagliuffi, Moretti, Novi, 1834

La Favola di Aristeo, Moretti, Novi, 1833

All'Autor della Natura in Poeme liriche di autori genovesi viventi, Salviucci, Roma, 1839

Il Tuscolo, Roma, 1841

Biografia di C. Brignardelli in Elogi liguri illustri,

De Lingua latina, Casamare, Genova, 1853

Paolo de Novi, Rossi, Novi, 1859

Libreria Editrice, Milano, 1876

Sermone all'avvocato Paolo Bigliatti, sposo alla Signora Stina Castiglioni, Ricci, Savona, 1887

La Madre in "Le Scuole e la Famiglia," 1873, pag. 486

Strofe per la Prima Comunione, Rossi, Novi, 1866 e succ. in "Lo Studente cattolico," tip. Arcuv. Boniardi-Pogliani, Mil, 1881

Favole Esopiane (F.E.), Ricci, Savona, 1875

Le Visioni di Ezechiele, S. Giuseppe, Torino, 1888

Discorsi Sacri (D.S.), Argiraffo, Chiavari, 1896

Biografia di C. Brignardelli in Elogi liguri illustri,
Ponthanier, Genova, 1846 App. I

Biografia di G.F. Gavotti in Elogi liguri illustri cit. pp. 304

Biografia di E. Laviosa in Elogi liguri illustri cit. Vol. III
pp. 120-128

Introduzione all' Provvidenza di G. Leonarducci, Morini, Roma,
1840

P. Leonarducci Gaspare, n. 1752, autore del poema "La Provvidenza", visione dantesca. P. Buonfiglio ne curò la edizione completa (Roma 1840) dedicandola a Paolo Lemoine membro dell'istituto di Francia, amico del PP. Somaschi. In questa dedica P. Buonfiglio discorre sulla natura e sulla storia della poesia dantesca nel sec. XVIII, e della sua funzione nella cultura italiana nel sec. XIX, precorrendo le tesi che il suo confratello P. Giuliani svolgerà tra un decennio sulla cattedra dantesca della università di Firenze. Pacacotto che il Vallone (" La critica dantesca nell'ottocento, Firenze 1958) non abbia conosciuto questa dotta prefazione del Buonfiglio.

Introduzione ai Sermoni Evangelici di P. C. Brignardelli, Ant.
1852, Vol. I

L'Orfanotrofio di Bassano, Ostinelli, Novi, 1855

All'anima bella di Giovanni M. Cambiaso morto il 7 I 1873 -
sghetto.

AMG.: epistolario P. Sandrini Bernardino: II-4

Roma 30 luglio 1873

M. Rev. e car.mo P. Buonfiglio
Ringrazio di cuore V.P. dei bei versi (1) che mi ha mandato e le
spedisco qui unita la facoltà che mi dimanda. Se riesco, ma ne dubito
to assai, a liberarmi dalle molte faccende che mi assediano, verrò
a farle una breve visita al famoso Foresto. Intanto aggradisca i
miei più affettuosi saluti, e mi consideri sempre quale godo pro-
testarmi
suo vecchio e sincero amico: Sandrini

Al ch.mo e M.R.P. Antonio Buonfiglio - S.M. Maddalena - Genova

Note

1) Si tratta dei bei versi "Lamento di una madre al figlio lontano",
o "Alla Madre, risposta del figlio", pubblicati in "La scuola e la
famiglia", 1873, pagg. 440e 447. Sono versi pieni di affetto e di
armonia, ispirati dal più tenero e sacro affetto. Il metro è com-
posto di tre endecasillabi e di un settenario rima-ti abab: tutti
i settenari suonano così "sempre a te penso, o figlio" e nella se-
conda "Penso alla madre mia"... Dolcezza di sentimenti e tenerezza
di pietà sacra, cristiana, ispirano e danno movenza a tutta questa
poesia, forse nostalgica, forse di uno che della madre, come del pa-
dre tanto venerato, ridesta nella vecchiaia l'indimenticabile ri-
chiamo. Si leggano a mò di esempio questi versi:
Come tu m'insegnasti, il pensier primo
al Buon Gesù rivolgo ed a Maria;
ma nell'atto che i santi affetti esprimo
penso alla madre mia.
I quanti altri della madre:
fel mi sollazzo ad agitar la culla
che sulla prima età fu tuo giaciglio;
e come ai suoi balocchi una fanciulla,
sempre a te penso, o figlio

E nei nomi sacri della madre e di Maria si chiude la vita e l'opera

di P. Buonfiglio autore c. r. somaro.

OPERE INEDITE

In Arch. storico PP. Scaischi Genova:

B.M. Virgini Carmen ad pacem petendam, ms. (1-9) 1847

Lotta di Davide contro il leone, ms. (21-34)

In Biblioteca civica S. Severino Marche; fondo P. Rossi non catalogato:

La Congiura dei Fieschi

Leba Doria

Simone Boccanegra

P. Buonfiglio a Gazzino Giuseppe Valenza 30 XII 1844

" Le Georgiche son tradotte, ma non potrò convenientemente

illustrarle prima dell'autunno del venturo anno 1845 "

Questa traduzione delle Georgiche non fu mai pubblicata.

Il Buonfiglio vi attese fino agli ultimi giorni di sua vi-

ta. - Nell'anno scolastico 1844-45 ricoprì la cattedra di retorica nel collegio di Valenza, e fu direttore spirituale del convitto, come consta dal libro degli Atti.

P. Buonfiglio a Gazzino Giuseppe Gorla min. 20 agosto 47

" Il dì 15 corr. qui vi fu l'accademia che chiude òne chiude le scuole e si sono distribuite copie di versi che ti mando "

I versi mss. si conservano in ASPSG. 1-9, e sono i seguenti:

134
B.M. Virgini Carmen ad pacem petendam.

Sancta Parens radiis aeterni solis amicta
formosum redimita caput fulgentibus astris,
exaudi gemitus miserorum; respice plagas
quas patimur, properaque tuae succurrere genti.
Iam satis arborum et stragis. Quae funera nostras
foedarunt urbes! Rubuerunt sanguine campi
atque amnes fluctusque maris, pssimque videmus
serpere in immensum furiosa incendia tectis
omniaque insolitis belli quassata riuinis.
Quida restat populis, Sancti Mater amoris,
ni promptum auxilium, subitamque exposcere pacem?
Tu potes efficere ut feralia bella per omnes
terrasque tractusque maris scilpita quiescant,
at redeat foliis ornata virentis olivae
expectata diu pax candida. Nonne supernum
tempore quo puerum genuisti horrentia miles
spicula confregit? Nonne otia sacra tueri
pos tibi? Cur quando diros instare tumultus
cernimus, illa tibi pietas quae altaria vovit.
spargere flore novo lacrymisque rigare solemus?
adspice quo gentes amens discordia duxit.
Regum disrupto et populorum foedere; pulso
iustitiae modulo, legum froenoque soluto
nullus honor studijs atque artibus; inclita quaeque
heu neglecta iacent; una, una et gloria fratres
obtruncare, feras et permiscere procellas
sanguineaque sibi praecingere tempora lauro.
Surge, potens Virgo, nostrisque expelle tenebras
mentibus, et penito rectam ingere pectore normam.
Iam regnet socialis amor, pietasque fidesque,
ne non Religio cum libertate pacisci
sic properet foedus, populos ut iusta volentes
non metuat princeps aeque recreare favore.

155

Nil tibi difficile est, o Mater cuncta potentis:
Te decet manibus Nati extorquere flagellum,
quo nos iam pridem benesuada percitus ira
verberat. Alma tuo Virgo sub numine fessi
projiciat genibusque tujs haerere parati
et fundi in lacrymas doctae miserata labores
innumeros, turpesque fugas, et saepe novatum
servitium; et multa permixtas caede rapinas,
demittas oculos placido fulgore micantes,
et famulos dones non fictae munere pacis.

Lotta di Davide con un leone

Al dolce rezzo d'un fronsuto faggio
sedeo tranquillo su muscosa pietra
il pastorel Davide, e le canore
fila dell'arpa con canora mano
fene lene scorrendo, ora agli armenti
volgea l'occhio vigilante, ed ora
quasi rapito in estasi soave,
levava in alto l'inspirata fronte.

Tutto rideva a lui d'intorno: i monti
d'erbe e di fior vestiti, i ruscelletti
che limpidi scorrean per la convalle,
le foreste che al placido susurro
dà venticelli ondeggiavano appena,
al suo canto porcean grato soccorso.
Quando improvviso con lungo aspro ruggito
intende rimbobar lungo i torrenti
dalle montagne; da terror percosse
vede le mandre ad incomposti salti
a sè raccorsi innanti, e con pietoso
fievol lamento, domandargli aita.
Balza Davide in piè; l'arpa depono,

e al ciel rivolti gli occhi, e insiem la mente
prega, e s'appresta alla tenzon feroce.
Ed ecco fuor di densa oscura marchia
un leone sbucar che fiero e torvo
gira intorno lo sguardo, e poi s'affissa
di Davide nel volto. Altri all'orrenda
di quell'immane belva un grido
avria gittato di spavento, e rapido
sarebbe corso e ricovrarsi in seno
d'altra spelonca, od aggrammato al fusto
d'ecclsa pianta in sulla cima avrebbe
tentato di salir; ma tutto speme
nel Dio dà forti; ed a tremar non uso
piglia Davide la sua fionda armata
d'un ciottolo pesante, e alcune volte
rigiratala intorno alla cervice
di tutta forza nel leon la scaglia.
Strisciò la pietra sopra i fulvi orecchi
della fiera superba, ed il suo corso
pur seguitò. Terribile ruggito
di morte si sprigiona allor dall'empie
fauci di bava immonde; il crin si arruffa
sopra il tumido collo, il guardo avventa
lampi sanguigni, e i fianchi smisurati
batte frequente la volubil coda.
Già s'avanza il leon, David s'avanza;
e pria che il mostro con gli artigli adunchi
gli accarni il petto, tosto al manco braccio
ravvolse irsuta spoglia; e dato un salto
entro l'orrenda spalancata gola
il pugno immerge, la criniera afferra
col braccio destro ed il ginocchio appuntato,
e il leon preme a terra, e così lasciollo
che si contorca e frema, e dello scampo
tenti l'ultime vie, finchè repressa
tutta quanta la leon un gel di morte

137

nelle membra serpeggi al suol distese.
 Davide intatto e del trionfo certo
 su piè si leva; l'atterrita mandra
 col noto fischio appella, e al cielo ergendo
 ambo le mani con ardente affetto
 al suo Padre e Signor inni discioglie
 di grazie e laudi. Così vince in guerra
 il felice mortal che in Dio s'affida.

138

Note al carne latino:

- a) E' evidente l'influsso oraziano nell'inizio: iam satis terrae.....En quo di scordia miseris etc.
- b) Eco manzoniana: I fratelli hanno ucciso i fratelli - una est gloria fratres obtruncare.
- c) Accenno di spirito liberali: I Principi assennondino "aequo favore" i giusti voleri del popolo.

Note all'ode italiana

- a) Infelici sono i versi che cominciano: altri etc. La supposizione sa troppo di ingenuità narrativa di componimento scolastico.
- c) Sembra che venga descritta più la lotta di un gladiatore, che un Davide; è certo che i gladiatori a vittoria ottenuta non elevavano inni a Dio.
- d) Forse involontariamente, o no, vi è un'armonia imitativa nel verso: Terribili ecc.
- e) Come posso essere chiamate "empie" la fauci del leone, che quando sbrana non fa altro che il suo mestiere?

Bibliografia

TENTORIO M. - Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi;-
 Como 1973 - pag. 185-190

ZAMBARELLI LUIGI - Il culto di Dante tra i PP. Somaschi -
 Roma 1921

BETTI Salvatore - " Le bellezze della natura " - in:
 Giornale arcadico, 1838; pag. 346

GAZZINO Giuseppe - " Favole esopiane " - in: La scuola
 e la famiglia; 1875, pag. 618

GAZZINO Giuseppe - " Elogio funebre " - in: La scuola e
 la famiglia; 20 I 1876, n; 3

RAIMONDI F. - Del metodo bonfigliano per allevare i bachi
 da seta " - in: Gazzetta piemontese; 1 VI 1850

MORESCHI Lucia - Aspetti storico-educativi del collegio
 S. Giorgio dei PP. Somaschi in Novi
 Ligure - Genova 1979, tesi di laurea

CERVETTO L. A. - " Famiglie liguri: Buonfiglio " - in:
 Il Cittadino, 19 I 1888

N.N. - " Inni di Antonio Buonfiglio " - in: Gazzetta di
 Genova 2 I 1836

N.N. - " Lebbellezze della natura, Inni di A. Buonfiglio M
 - in: Gazzetta di Genova 27 V 1837

GAZZINIANA - Lettere Gazzino-Buonfiglio - ASPSG.: 70-41

TENTORIO M. - Biografia di P. Antonio Buonfiglio con Lettere
 commentate - ASPSG.: TM. 388 282

VERNENGO L. - Antonio Buonfiglio e la cultura del suo tempo -
 Tesi di laurea; Genova a.a. 1984-85